

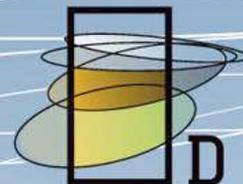
n e w s m a g a z i n e

Primo piano Il non governo del territorio montano



n. 121 / 2025





## In questo numero

### Primo piano

Ridare un governo alla montagna *di Dino Matteodo* p. 3

### La narrazione

L'unione montana fa la forza *di Marco Bussone* " 8

Governare con quello che c'è *di Beppe Dematteis* " 11

Facilitazioni e la non urgenza delle politiche giovanili  
*di Fabiana Re* " 13

Governare i flussi turistici *di Maurizio Dematteis* " 16

Cambiamento climatico in uno scatto: il contest fotografico  
*di Beyond Snow di Maurizio Dematteis* " 21

Come un orso incontra lo squalo. " 22

Governare l'educazione al territorio *di Alberto Di Gioia*

### La cura delle Alpi

Un DDL Montagna da migliorare *di Vanda Bonardo* " 26

### Architettura in quota

Una risignificazione appropriata del patrimonio edilizio delle  
Alpi *di Roberto Dini* " 29

### Podcast Dislivelli Fatti

Comunità montane sì, Comunità Montane no  
*di Luca Serenthà* " 31

### Governare le montagne

Governare le foreste *di Oscar Gaspari* " 32

### Da vedere

Fiore mio *Intervista a Paolo Cognetti di Andrea Membretti* " 34

### Da leggere

Geografie e narrazioni emozionali. Nuove frontiere  
per la didattica a partire dalla montagna *di Sonia Doronzo* " 36

Turismo insostenibile *di Maurizio Dematteis* " 40

Migrazioni Verticali *di Maurizio Dematteis* " 41

I giusti cambiano il mondo *di Maurizio Dematteis* " 42

Val Grana in rete " 43

*di Claudia Apostolo e Milena Boccadoro*

### Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)  
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

### Editore

Associazione Dislivelli

### Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

### Redazione

Claudia Apostolo (Legambiente Alpi)  
Milena Boccadoro  
Vanda Bonardo (Legambiente Alpi)  
Enrico Camanni  
Alberto Di Gioia  
Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana)  
Marta Geri  
Andrea Membretti (Riabitare l'Italia)  
Andrea Omizzolo (Eurach Research)  
Francesco Pastorelli (Cipra Italia)  
Giacomo Pettenati  
Luca Serenthà (Fatti di montagna)  
Filippo Tantillo (Officina Coesione Aree Interne)

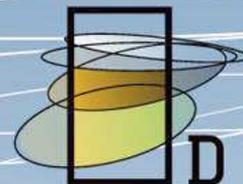
### Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,  
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Immagine di copertina:

CIA Agricoltori Italiani Toscana, articolo 27.11.2020 "Montagna toscana volano di crescita socio economica e sostenibilità",  
<https://tinyurl.com/6j8yh4m9>



## Ridare un governo alla montagna

**In tutto quel gran parlare che si fa sulla montagna, con la soppressione delle Comunità montane sembra scomparso il tema del governo della montagna, tema che, accanto a quello delle risorse, è centrale se si vuole seriamente affrontare la questione della vita o della morte delle nostre valli.**



di Dino Matteodo

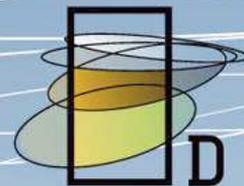
Mi pare che oggi i propinatori di ricette sul futuro delle nostre terre, per non parlare di gran parte della classe amministrativa dei comuni, ben poco sappiano di come si sia arrivati a questa situazione di sbandamento generale e di totale mancanza di una politica sulla montagna. Perché di questo stiamo parlando. Prova ne sia che ormai lo stesso termine di montagna pare desueto e sempre meno utilizzato, a profitto di altri, quali “terre alte”, “aree interne”, “terre oltre” che, oserei dire, fanno fine, ma non impegnano.

### La carta di Chivasso

La stessa UNCEM, che per altro è estremamente attiva a livello organizzativo e comunicativo sui singoli problemi e settori della vita in montagna, pare restia a mettere al centro il tema del governo; prova ne sia che lo scorso anno nel celebrare gli 80 anni della Carta di Chivasso, il tema proposto fu quello ben più soft della lettura della Carta nella prospettiva dell'Europa unita. Eppure i partigiani valdostani e valdesi che redassero quel documento, certamente avevano una prospettiva europeistica, ma ponevano al centro le questioni dell'organizzazione territoriale, del governo del sistema cantonale che la Carta proponeva, delle risorse economiche e della salvaguardia della lingua e della cultura.

Quel documento, per altro frutto di élite provenienti da territori dal forte senso identitario e di spirito autonomistico, non mancò di ispirare nell'immediato dopoguerra una prima generazione di amministratori locali che, anche in Piemonte, vedi la Val Sesia, piuttosto che in alcune valli della provincia di Cuneo, avviarono un forte dibattito che portò quasi subito alla nascita dei consigli di valle, quale prima forma di superamento della logica comunale. In qualche modo il tema fu recepito con l'art. 44 della Costituzione, là dove all'ultimo comma si dice: “La legge dispone provvedimenti per le zone montane”. In quella logica vanno viste: la nascita, nei primi anni cinquanta, dell'UNCEM, quale sindacato degli enti montani; sempre in quegli anni i riconoscimenti dei sovracani idroelettrici e la formazione dei bacini imbriferi montani; per giungere

“avviarono un forte dibattito che portò quasi subito alla nascita dei consigli di valle”



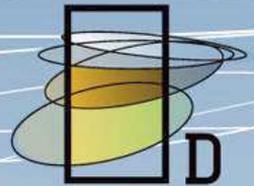
al 1971 alla creazione delle Comunità montane e nel 1994 alla legge "Carlotto" istitutiva del Fondo nazionale della montagna ed in Piemonte, sempre in quel periodo, alla legge che dispose un fondo regionale per la montagna alimentato dal 20% delle accise sul metano. La montagna, quella non compresa nelle autonomie speciali, non era diventata il paese di bengodi, ma certo disponeva di un sistema di governo e di risorse certe che le consentirono di istituire quelle strutture amministrative indispensabili per gestire progetti di sviluppo ed utilizzare al meglio, là dove era possibile, le risorse dei fondi europei.



Quel sistema, che chiedeva solo di essere implementato e, in alcuni suoi aspetti, migliorato, vedasi le composizioni pletoriche dei consigli delle Comunità montane, che si potevano ridurre con un sistema di voto limitato tra gli amministratori dei comuni di ogni singola Comunità montana (come si fece con la Legge Bresso in Piemonte), a partire dal 2008 cadde come un castello di carte e fu spazzato via da una serie di provvedimenti legislativi provenienti dallo Stato e dalle regioni, che in gran parte dell'Italia, e nel nostro Piemonte in particolare, portarono alla soppressione delle Comunità montane, alla liquidazione di fatto del fondo nazionale e di quello regionale per la montagna. Complici di quella politica furono le forze politiche di destra, come quelle di centro sinistra, nessuna esclusa. La crisi finanziaria del 2008 fu il contesto in cui i primi provvedimenti furono presi e il pretesto fu la pubblicazione nel 2007 del famoso libro "La Casta" di Stella e Rizzo. Per mesi nei programmi serali delle reti televisive si assistette alla criminalizzazione delle Comunità montane, quali causa dei dissesti finanziari dell'Italia! Le Comunità montane, che sino ad allora erano sconosciute ai più, diventarono l'emblema dello spreco; roba da non credere, se solo si pensa che l'anno in cui il fondo nazionale della montagna ricevette più soldi fu il 1996, Governo Dini: 300 miliardi di vecchie lire, la stessa cifra che nella stessa finanziaria fu messa per pagare i debiti del CONI. Per dirla tutta, l'intera montagna italiana valeva come i debiti del Coni. Negli anni successivi quella cifra non fu mai più raggiunta, per giungere in anni a noi più vicini a somme ridicole, distribuite ai singoli comuni montani, in base alla loro popolazione!

### **Se il Pié abbandona il monte**

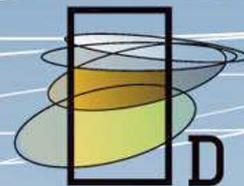
La legge finanziaria del 2008, Governo Prodi, rappresentò il primo attacco al sistema di governo delle Comunità montane. In Piemonte la Giunta Bresso, rispose all'aumento del numero delle Comunità montane che, via via, si era verificato negli anni precedenti, imponendo la riduzione a 22 enti, con fusioni che ovunque si rivelarono nefaste e che per cinque anni bloccarono di fatto l'attività



degli enti. Tutto ciò quando bastava ritornare alle 31 comunità istituite in origine, nei primi anni settanta. Fusioni che andarono in mille pezzi quando la Giunta Cota nel 2012 sopprime le Comunità montane e, adeguandosi al nuovo Testo Unico degli enti locali, le sostituì con le unioni di comuni, lasciando ai singoli comuni la totale libertà di aggregazione. Successe di tutto. In alcuni posti il vecchio sistema di governo vallivo, che già era stato sperimentato con i consigli di valle alla fine degli anni quaranta del Novecento, saltò per aria con comuni che non aderirono ad alcuna unione, con valli in cui nacquero più unioni, con comuni che andarono con unioni di altre valli; il tutto secondo logiche di campanile, per non dire di rapporti più o meno amichevoli tra sindaci. Ma la legge dell'allora assessore regionale Maccanti fece di più, non solo fece sparire il fondo regionale alimentato dalle accise sul metano, ma pagò per dieci anni gli enti che si prendevano il personale delle Comunità montane, i quali così furono implicitamente invitati ad andarsene; di più, il finanziamento regionale delle unioni montane piemontesi fu erogato con il parametro dei dipendenti rimasti. In buona sostanza i fondi regionali della montagna andarono a finanziare anche comuni non montani e città che si presero delle professionalità che sparirono dalle valli. Difficile fare meglio per distruggere la montagna. In molte realtà un vero e proprio bagno di sangue; saltarono in molti casi le loro strutture amministrative; le Comunità, diventate Unioni di comuni, non avevano nemmeno il diritto ad un segretario, ma dovevano, e devono, avvalersi di un segretario di un comune dell'unione che deve svolgere l'attività gratuitamente! Così messe le unioni nell'area montana piemontese, pur mantenendo formalmente la titolarità delle funzioni relative alla montagna, hanno cessato di fatto di svolgere il ruolo di enti di sviluppo, in quanto sia il quadro normativo nazionale che quello regionale sono ormai privi di efficacia rispetto a quelle funzioni che pian piano si sono affievolite.

Così messe oggi le unioni di comuni montani funzionano quasi esclusivamente secondo le logiche del Testo Unico, come qualsiasi unione di comuni. Negli anni l'obbligo per i piccoli comuni di conferire all'unione tutte le nove funzioni fondamentali è rimasto in gran parte disatteso e sembra che nessuno abbia interesse a farlo rispettare. Là dove i piccoli comuni avevano messo effettivamente in comune tutte le funzioni, vedasi la Valle Po, la situazione è esplosiva, poiché sono più i comuni che non sono entrati, o sono usciti, rispetto a quelli rimasti. Altrove le funzioni conferite sono state per lo più quelle non centrali nella vita amministrativa del singolo comune.

Di più, oggi i consigli delle unioni montane, composte dai soli sindaci, hanno perso la loro funzione di ente di valle che opera se-



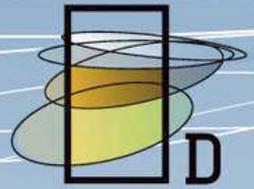
condo logiche di area vasta, ma sono prevalentemente la sede rivendicativa del singolo comune. In troppi casi il sindaco vede nell'unione il luogo dove risolvere i problemi del suo comune.

Paradossalmente nelle Alpi si è andata accentuando la logica comunale, che invece bisognava superare, con comuni sempre più piccoli, sempre più spopolati, sempre più amministrati da un ceto politico esterno. La normativa statale, tesa a favorire la fusione tra i comuni, con finanziamenti incentivanti basati unicamente sul dato demografico, che ignora totalmente la complessità territoriale, ha favorito le aggregazioni tra comuni di medie e grandi dimensioni o l'accorpamento di piccoli comuni con città più o meno vicine. In provincia di Cuneo i casi di Castellar - Saluzzo e Valmala - Busca sono illuminanti in proposito!

D'altra parte è lo stesso sistema delle risorse pubbliche ad aver preso atto della situazione. Tutti i finanziamenti statali, a cominciare da quelli del PNRR, con l'infernale complessità burocratica che li accompagna, hanno come unico riferimento il singolo comune, o aggregazioni momentanee di comuni, ignorando la logica dell'unione montana; comuni montani ormai privi di personale dovrebbero gestire milioni di euro, per progetti che ben difficilmente avvieranno dinamiche di sviluppo. Passata questa fase ben poco resterà sul territorio.

## **I nuovi montanari**

Questa destrutturazione del sistema di governo della montagna avviene paradossalmente in un contesto che non sarebbe sfavorevole. Infatti, se per decenni si è dovuto far fronte ad una fuga di giovani che trovavano facilmente lavoro altrove; ma soprattutto ad un comune sentire che li spingeva via da un territorio, una cultura, delle professioni che venivano percepiti come negativi; oggi non è più così. Oggi la montagna attrae, pur con numeri ancora modesti; fare l'agricoltore non è più un handicap; nel disastro generale che ci circonda e con le opportunità che le nuove tecnologie ci offrono, assistiamo un po' ovunque ad innesti di giovani famiglie, senza le quali davvero non abbiamo futuro. Ma questi processi, se non vogliamo che siano effimeri, e spesso lo sono, vanno guidati e governati. Bisogna costruire comunità, produrre cultura, investire energie sulle nuove aziende, garantire servizi innovativi. Questo non si può fare con la politica del singolo comune; occorre visione d'insieme, in certi settori su aree più vaste, tra più valli e con i centri della vicina pianura; in altri organizzando i servizi sulla filiera di valle. I temi dello sviluppo che oggi sono in agenda: l'energia, la qualità della vita, le produzioni di qualità, ecc. sono degli atout per la montagna che non si possono perseguire a mani nude con i singoli comuni, senza l'elaborazione di strategie di area più



vasta, senza la garanzia di finanziamenti annuali ad un ente di valle, volti alla costruzione dei sistemi di governo del territorio. Per questo bisogna ritornare al più presto ad un governo vallivo com'era quello delle Comunità montane ed a fondi certi nazionali e regionali, volti al funzionamento di quegli enti, alla loro capacità di cofinanziare progetti e dotati di adeguati uffici burocratici.

## **Il problema della metromontagna**

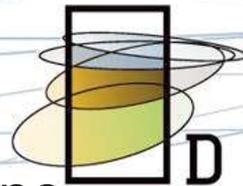
Fuori da questo contesto, con una montagna senza governo, un concetto di moda come quello di "metro-montagna" è fuorviante; finisce solo per applicare scelte di sviluppo in cui la montagna è vista secondo la logica della monocultura del turismo o della conservazione ambientale, in cui la presenza umana è sempre meno indispensabile. Una logica che alla fine vede la montagna come il parco giochi della città.

D'altra parte l'emorragia demografica della montagna è tutt'altro che finita. Oggi, rispetto al passato, si esplica secondo due modalità: da un lato se ne vanno molto lontano i giovani che hanno delle alte formazioni universitarie, e questa è una storia che riguarda tutto lo Stato italiano; dall'altra se ne vanno persone di tutte le età, ma soprattutto giovani famiglie, verso le cittadine limitrofe alle valli, là dove sono sempre più concentrati i posti di lavoro, ma soprattutto i servizi indispensabili.

Ridare un governo alla montagna non è tutto, ma è indispensabile. Altre questioni sono fondamentali, a cominciare dalla fiscalità per le imprese site nelle aree più desertificate. Ma questa è un'altra storia che, in un'epoca come questa di concordati fiscali, meriterebbe di essere affrontata.

*Dino Matteodo*





## L'unione montana fa la forza

di Marco Bussone

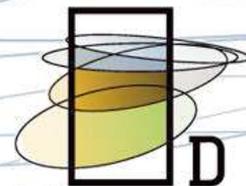
**È fondamentale che i Comuni, grandi e piccoli, lavorino insieme. Per la montagna questo è un punto fermo sin dal dopoguerra, quando i primi “Consigli di Valle” configuravano virtuose relazioni di Enti nella stessa valle.**



Per ricostruire, non disperdere i valori della Resistenza, per innestare infrastrutture. In realtà le sinergie tra Comuni hanno origine con i Comuni stessi. Cinquecento, ottocento anni di interazioni, come testimoniano gli Statuti della Valle Maira, ad esempio, oppure altri documenti storici che dicono come i campanili, nell'Italia policentrica, non abbiano mai cessato di creare relazioni.

I Consigli di Valle, poi le Comunità montane, le Unioni montane di Comuni, sono soluzioni alle fragilità che continuano a crescere. Fisiche, demografiche, sociali, economiche.

Il sistema istituzionale del Paese si è indebolito con tagli e con scelte che hanno ridotto la rappresentanza dei territori. Molte Regioni – dal Piemonte all'Umbria, passando per Veneto e Sardegna - hanno chiuso le Comunità montane e alcune nulla hanno ricreato affinché i Comuni, piccoli e grandi, possano fare insieme scelte, definire politiche, agire sul futuro. Certo questa unità comporta rinunce, dialogo, intese e solo apparentemente riduce la democrazia. Gli 8000 Comuni italiani sono un patrimonio decisivo della nostra storia. Ma abbiamo imparato, almeno per le imprese e il terzo settore, che nessuno si salva da solo. Le comunità che lavorano insieme sono forti e a prova di futuro. Questo vale anche per gli Enti locali. Ma la Politica, Governi e Regioni, hanno paura a dirlo, a forzare su questo. Dà più consenso lasciare un po' di risorse a tutti, far fare tutto a tutti. Lavorando insieme occorre organizzazione, managerialità, scelte condivise. Nelle valli alpine e appenniniche questo percorso ha una storia, nelle Comunità montane nate nel 1973. Non si improvvisa, ma un percorso tracciato c'è. Altri Paesi UE come Francia e Germania hanno riorganizzato il tessuto istituzionale e anche l'Italia, per potenziare il sistema oggi fragile, deve partire da lì. Comuni insieme, intercomunalità, oltre ogni logica municipalista e campanilista. Vinciamo la “solitudine dei sindaci”, che è una vera emergenza, aiutiamoli a lavorare insieme. Facciamo in modo che le norme e gli investimenti, compresi i bandi pubblici, facilitino questo lavoro insieme che li lascia meno soli. Decidere insieme è più difficile, ma insieme si è meno fragili. Il Piemonte ha prima ridotto da 48 a 22 le Comunità montane, per

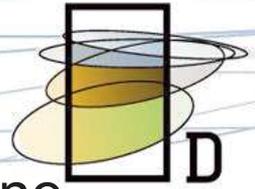


## la narrazione

poi maldestramente abatterle, contro ogni parere del Consiglio delle Autonomie Locali (nell'ambito del Consiglio regionale) e le proteste di Sindaci e Associazioni di Comuni. "Dal basso" sono ri-nate 55 Unioni montane di Comuni. Altre 40 Unioni sono in pianura e nelle aree collinari, eredi delle "Comunità collinari". Almeno qui, nella Regione che ha oltre metà del territorio alpino e appenninico, la tradizione e la cultura del lavoro insieme hanno permesso in parte di superare una norma che consente di fare grandi o piccole aggregazioni, senza troppe regole in base ad amicizie tra Sindaci o Segretari, sinergie vere o presunte. E la legge – nazionale in primis – consente a ogni Comune di entrare e uscire dalle Unioni (montane e non) quando meglio si preferisce. Anche di smontarle quando si vuole. Nel "quindicesimo stralcio della Carta delle forme associative" del Piemonte, del 2024, le Unioni montane sono scese a 52. E nei prossimi mesi potrebbero salire o scendere di numero, variare la composizione.

Il Veneto è riuscito a renderle più forti e più stabili individuando "ambiti territoriali ottimali", sulla base di criteri demografici, sociali ed economici. Le Unioni montane devono essere fatte dai Comuni sul perimetro dell'ambito. Stessa cosa potrebbe fare il Piemonte nei prossimi mesi. Legiferando, la Regione, per fissare gli ambiti. E così evitare, non solo le "porte girevoli" delle Unioni, ma anche che per ogni "funzione" e obiettivo – acqua, rifiuti, sociale, sviluppo europeo con il Leader, programmazione, distretti vari – ci sia un ambito diverso e i Comuni siano all'interno di queste geografie in modo variabile.

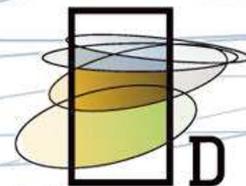
Smontare oggi tutte le Unioni – c'è chi afferma non abbiano funzionato -, di fatto annullarle, con una liquidazione per poi "ripartire", sarebbe un errore. Occorre invece perfezionare quello che c'è. Che a differenza di altre Regioni italiane esiste e non lascia i Comuni soli. I processi di rafforzamento e miglioramento delle Unioni devono essere puntualmente accompagnati dalle strutture regionali che si occupano di Enti locali e montagna. È un processo maieutico di interazione e perfezionamento di piante organiche, funzioni, organizzazione, progettualità, crowdfunding. Che non riguarda però solo l'Ente locale Unione montana, bensì tutti i Comuni che ne fanno parte. Che devono essere riorganizzati. Uncem segue con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari regionali e Autonomie questi processi manageriali per la PA in diverse Unioni di Regioni italiane, con il Progetto ITALIAIE finanziato dal PON Governance. Si tratta di spiegare ai Comuni che solo condividendo funzioni, organizzando meglio uffici e spese, facendo perequazione urbanistica e fiscale possono essere al passo col futuro, tra tagli che arriveranno, alla spesa corrente e agli investi-



## la narrazione

menti, e crisi demografica che di fatto già oggi indebolisce tutte le realtà amministrative. Riorganizzare deve portare efficientamento, non basta dire “fondiamo tutti i piccoli Comuni” dall’alto, non serve. Non basta neanche insistere per evitare i tagli, quando comunque la crisi demografica porta minori gettiti nelle casse degli Enti. Sono però le Regioni a dover partire, con una riforma che, sull’esempio francese, le riconfiguri. Possono scendere da 20 a 10? E le Province, che molti rivogliono, ha ancora senso siano 110? O non è forse meglio tornare alle 70 di qualche decennio fa? Così i Comuni. Interrogiamoci sul percorso migliore. È un tema fuori dal mainstream politico mediatico, ma decisivo. Governance, forma di stato, gradi di autonomia e ruolo delle Autonomie. Non è semplificabile tutto con fusioni di Comuni imposte dall’alto, ma serve incentivare il lavoro insieme dei Comuni, di più e migliore, con Unioni. Che nelle Alpi e negli Appennini governano democratici processi di sviluppo economico, con funzioni proprie e una fiscalità che ha la base nella valorizzazione (pagata) dei servizi ecosistemici che la montagna garantisce a tutti. Acqua, clima, foreste hanno un valore che la montagna rivendica, al posto di assistenzialismo e questua. Patti e alleanze. Tra Comuni, tra Unioni, con le Città. Recuperando una coesione di un Paese che o sarà più unito, o non sarà.

*Marco Bussone*



## Governare con quello che c'è

di Beppe Dematteis

**Credo che il governo dei territori montani dovrebbe articolarsi su più livelli territoriali, corrispondenti a quelli già presenti nei sistemi territoriali metromontani: dal livello locale prevalentemente rurale (Comuni e Unioni montane) a quello “di valle” dei retroterra di città piccole e medie, fino al livello delle città metropolitane.**



Per metromontagna si intende appunto un territorio montano corrispondente alla rete di relazioni che intercorrono fra questi livelli. Poiché esse in Italia sono ovunque presenti, possiamo dire che da noi tutta la montagna è già, bene o male, metromontagna. Ma non sempre ben organizzata, per cui un governo metromontano servirebbe a sostenere e incrementare i legami di interdipendenza “virtuosa”, già in atto e a promuoverne di nuovi nel quadro delle leggi e delle politiche di coesione e di sviluppo territoriale.

### L'interscambio

Queste politiche devono far leva sui legami di interdipendenza già esistenti tra i diversi livelli, dovuti alla complementarità tra città e montagna, per cui l'una dà all'altra quello che ha e riceve quello che le manca. In particolare le città offrono alla montagna servizi e opportunità di occupazione e ricevono dalla montagna risorse derivanti dalla gestione di servizi ecosistemici, come la cura degli assetti idrogeologici, l'approvvigionamento idrico, i prodotti agro-alimentari e forestali, la fruizione ambientale, paesaggistica, sportiva e ricreativa. Il libro “L'interscambio Montagna Città” pubblicato qualche anno fa da Dislivelli nella serie “terre Alte” dell'editore Franco Angeli, documenta e misura l'entità di queste relazioni di interdipendenza nel caso del sistema metromontano di Torino.

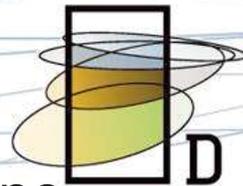


Il libro “L'interscambio Montagna Città” di Corrado F., Dematteis G., Di Gloia A., Durbiano E., Dislivelli - Terre Alte:

<https://tinyurl.com/2d7adw48>

### No a nuovi livelli di gerarchia territoriale

Per governare la metromontagna non serve istituire un nuovo livello della gerarchia territoriale amministrativa. Dio ce ne guardi. Occorre però tener presente l'esistenza di sistemi metromontani quando si scrivono le leggi nazionali e regionali, in modo da farne oggetto di politiche e provvedimenti specifici. Obiettivo: rafforzare e rendere efficiente la catena di interdipendenze già atto o potenziale, in modo che anche il più remoto abitante o imprenditore della montagna possa arrivare a fruire di servizi fino al livello metropolitano e, reciprocamente, chi abita e lavora nei centri urbani e metropolitani possa fruire di tutta la gamma di servizi ecosistemici



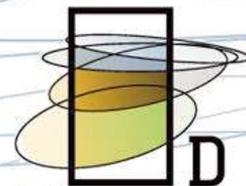
## la narrazione

della montagna. Così inteso il governo metropolitano esclude un rapporto diretto dal livello nazionale a quello dei Comuni, specialmente per quanto riguarda la distribuzione di risorse finanziarie, che si riduce a una forma di cattivo assistenzialismo se non è filtrata da livelli intermedi che 1) tengano conto delle reali necessità dei Comuni, 2) che queste risorse vengano gestite efficacemente sopperendo alle scarse dotazioni di personale tecnico-amministrativo dei comuni, come facevano le mai abbastanza rimpianse Comunità montane e come in parte fanno i GAL.

### **Città allo sbocco**

Tra i livelli intermedi risulta particolarmente importante quello che fa capo alle città situate allo sbocco delle valli, come ad esempio – in Piemonte – Verbania, Biella, Pinerolo, Cuneo, Mondovì e ovviamente Torino, per quanto riguarda le funzioni di livello intermedio del Comune. Il ruolo di queste città è fondamentale per facilitare la connessione dei territori montani alle funzioni di livello metropolitano, compresi i canali d'accesso alle reti globali della cultura, della ricerca, dell'innovazione tecnologica e della finanza. Oggi gli abitanti di queste città e i loro rappresentanti sono sempre più consapevoli delle risorse della montagna e dei vantaggi che possono derivare da una loro gestione comune. In alcuni Comuni, come quello di Torino e Cuneo, vi è già un assessorato alla metromontagna. Credo tuttavia che per rendere efficace e stabile una collaborazione di reciproco interesse si dovrebbe sperimentare il ricorso a strumenti di programmazione negoziata come i Patti Territoriali, previsti da una legge nazionale (la 662/1966) che prevede accordi tra attori pubblici e privati rivolti a raggiungere obiettivi di comune interesse. Un buon esempio ci viene dalla Francia, dove il Comité interministeriel aux ruralités gesticce dal 2015 i Contrats de réciprocité ville-campagne. Essi prevedono una versione ville-montagne, come quella del contratto tra Montpellier Metropole e la montagna dell'Aut Languedoc. Partendo dalla constatazione che già esistono relazioni di reciprocità fra territori montani e urbani, esso si pone l'obiettivo di "costituire un processo di collaborazione più formale e riproducibile affinché questi tipi di collaborazione si generalizzino" e di "accompagnare la sua traduzione in azioni concrete di partenariato".

*Beppe Dematteis*



## FacilitAzioni e la non urgenza delle politiche giovanili

di Fabiana Re

**La ricerca di un dialogo costruttivo con chi governa la montagna è il grande cruccio di RIFAI (<https://www.reterifai.it/>), la Rete nazionale nata per dare voce ai bisogni e ai desideri dei giovani che vivono - o vorrebbero vivere - nelle Aree Interne.**



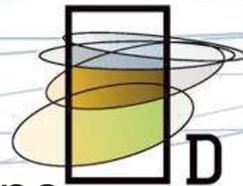
Lo era nel 2020, ancor prima della nascita dell'associazione, quando un gruppo proveniente da Piemonte, Sicilia e Friuli Venezia Giulia si riunì a Valloriate per confrontarsi con Sindaci, parlamentari e rappresentanti di Unioni montane sul tema del dialogo tra pubblico e privato: un incontro che si risolse in una serie di risposte troppo vaghe, in un'insoddisfazione generativa che portò a immaginare la potenza di una rete di advocacy nazionale.

Lo era nel 2021, durante la redazione del "Manifesto di RIFAI" che mette al primo posto la richiesta di "+Partecipazione" dei giovani, sia all'interno della Pubblica Amministrazione sia al fianco della stessa, per sperimentare la co-produzione di politiche pubbliche per le aree montane e il coinvolgimento di cittadini e cittadine nel processo decisionale.

Lo è ancora oggi, ed è per questo che negli scorsi mesi il gruppo regionale di RIFAI del Piemonte e della Valle d'Aosta ha avviato un progetto per costruire spazi di dialogo e partecipazione con alcune Unioni montane del territorio. Abbiamo chiamato questo progetto "FacilitAzioni" per esplicitare la nostra volontà di facilitare processi di cambiamento reali e agiti all'interno dell'Amministrazione pubblica, portando la voce dei giovani - grande inascoltata - nell'arena decisionale.

Perché le Unioni montane, e non i singoli Comuni o la Regione? Con chi dialogare e allearsi per cambiare la montagna, chi la governa? Il principio della sussidiarietà verticale e della ricerca dell'interlocutore più adatto si fa difficile quando ci si addentra in territori montani. Da un lato, Comuni troppo piccoli e frammentati per affrontare con impatto le grandi sfide sovralocali; dall'altro, la Regione, troppo distante dai territori per occuparsi in modo puntuale e dedicato delle loro peculiari esigenze. Ed è così che, nel tentativo di destreggiarci in questo mare magnum che si crea tra i due livelli, abbiamo scelto di rivolgerci alle Unioni Montane in quanto corpi intermedi.

Fin dall'inizio era chiaro che FacilitAzioni sarebbe stato soltanto un primo passo nella direzione di una maggiore collaborazione tra pri-



## la narrazione

vato sociale e settore pubblico. Il nostro obiettivo era organizzare un incontro conoscitivo con i rappresentanti politici di tre Unioni Montane del territorio (Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, Valli Chisone e Germanasca, Unité des Communes valdôtaines Grand-Paradis), presentare RIFAI quale soggetto con il quale avviare un dialogo duraturo sui temi di rilievo per la Rete stessa e porci in ascolto dei progetti e dei bisogni delle Unioni per ricercare un terreno comune.

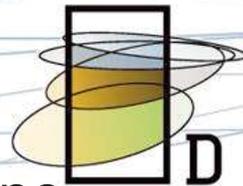
In particolare, ci interessava ragionare sul tema delle politiche giovanili da implementare per incoraggiare la permanenza o l'arrivo dei giovani nelle aree montane. Le politiche giovanili sono un terreno scivoloso: la loro trasversalità dovrebbe portarle all'integrazione nelle politiche sociali, culturali, lavorative, eppure spesso si traduce in invisibilità. Sono le grandi assenti nella riflessione di chi governa la montagna, in un contesto in cui lo spopolamento dei territori richiederebbe invece massicci investimenti in questa direzione.

Con il supporto della Rete nazionale abbiamo raccolto alcune idee di possibili politiche giovanili per le Aree Interne. Le possibilità sono tante, da declinare in base alle esigenze del territorio specifico: la messa a disposizione di spazi di incontro per singoli e associazioni, la creazione di sportelli di accompagnamento al trasferimento e alla ricerca di lavoro in montagna, il coinvolgimento degli studenti negli Enti locali attraverso PCTO, la creazione di tavoli di negoziazione e consultazione permanenti con giovani rappresentanti, la co-progettazione di attività culturali, la promozione di percorsi youth work e scambi di mobilità temporanea...

Un elenco di spunti, questo, che intendevamo presentare alle Unioni montane non con l'arrogante pretesa di avere soluzioni, quanto piuttosto con la volontà di riportare l'attenzione dell'istituzione a un tema per noi rilevante e di aprirci al confronto. Sapevamo che avremmo avuto di fronte degli Enti forse inadatti alla promozione di un cambiamento di portata strutturale: parte integrante di FacilitAzioni è stata infatti una prima fase di formazione su poteri e limiti degli Enti Locali. L'incontro con Marco Balagna, responsabile amministrativo dell'Unione Valli Orco e Soana, ha inquadrato efficacemente le criticità delle Unioni Montane in termini di stabilità della governance e di strutturazione gestionale e manageriale.

Come sempre, però, lo studio della teoria è ben diverso dall'apprendimento nella pratica, sporcandosi le mani: è una verità che i giovani attraversano nella transizione dagli studi alla vita lavorativa - quante frustrazioni - e che abbiamo sperimentato anche in FacilitAzioni.

Un obiettivo minimo, visto da lontano quasi banale - organizzare



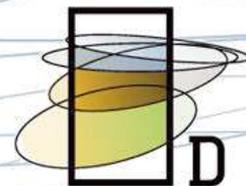
## la narrazione

degli incontri tra un piccolo gruppo di giovani e i rappresentanti politici delle Unioni Montane individuate - ci ha rivelato tutte le sue inaspettate difficoltà. È stato difficile stabilire un primo contatto con i presidenti, ancor di più in mesi caratterizzati dall'insediamento di nuove giunte; è stato difficile fissare gli incontri, talvolta disertati all'ultimo minuto proprio dal rappresentante politico e lasciati in mano a un tecnico; è stato difficile ottenere un tempo di confronto adeguato ad affrontare temi complessi. Ma se rileggiamo questa nostra esperienza all'interno del quadro affrescato da Balagna durante la formazione, siamo in grado di individuare le cause strutturali di queste difficoltà senza addossare le responsabilità ai singoli. Abbiamo ricercato un dialogo su una non-urgenza ("parliamo di politiche giovanili?") con persone che, oltre a essere presidenti di Unioni montane, sono sindaci del loro comune - con tutto il carico di responsabilità che ciò comporta - e magari hanno anche un altro lavoro, perché in un piccolo comune di montagna si diventa sindaco per passione, e non di certo per i vantaggi economici. Alle loro spalle non c'è un apparato tecnico sufficientemente strutturato per dare impulso e consistenza a una linea di azione. Come ricavare quello spazio di riflessione necessario alla pianificazione di interventi sul lungo periodo e capaci di generare impatto in questo contesto?

I tempi dilatati di FacilitAzioni non hanno spento la nostra volontà di fare advocacy sul tema delle politiche giovanili, ma forse l'hanno irrobustita con una buona dose di consapevolezza e realismo. Per costruire il nuovo governo della montagna occorre ripartire dalle Unioni montane che "sono meglio di niente", come ci ha insegnato Marco Bussone durante la formazione. Ma bisogna imparare a fare i conti con la loro poca disponibilità, con la sensazione che ascoltare i giovani che parlano di futuro forse non sia la priorità di chi ha delle urgenze da risolvere oggi, e con la consapevolezza che occorre ricucire pezzi e voci di territorio nell'assenza di un soggetto forte a cui rivolgersi per progettare cambiamenti.

Lo ammettiamo, è frustrante. Perché dobbiamo adeguarci al passo dei processi lenti mentre sentiamo tante urgenze contemporanee, dallo spopolamento dei territori alla crisi climatica, che vorremmo vedere affrontate di petto dai decisori politici, e che invece vengono sistematicamente accantonate o ridotte. È frustrante, ma sarebbe troppo semplice nascondersi dietro alla frustrazione e abbandonare una visione di cambiamento. Per questo restiamo testardamente aperti al dialogo, per dare il nostro contributo alla costruzione del nuovo governo della montagna.

*Fabiana Re*



## Governare i flussi turistici

di Maurizio Dematteis

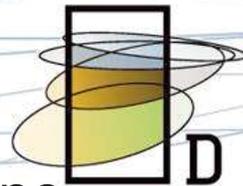
**Esiste un NON ANCORA nel variegato mondo dell'offerta turistica in montagna che cerca di mettere insieme la sostenibilità economica con quella ambientale e quella sociale.**



A differenza dei modelli monoculturali del passato legati allo sci da discesa, spesso colpevoli di aver immolato la questione ambientale e sociale all'altare dell'economia, infrastrutturando il territorio e rendendo impossibile la permanenza in paese dei residenti a causa dell'aumento dei prezzi degli immobili, sono offerte di turismo dolce indirizzate a ospiti spinti dalla volontà di fare esperienze su territori con caratteristiche specifiche, un'offerta capace di intercettare turisti che non cercano la mera riproduzione di una visione stereotipata di montagna data dalla pianura, ma ne scovano i tratti caratteristici e le mille sfaccettature, senza bisogno di motori, rotor o particolari invenzioni. L'abbiamo toccata con mano io e i colleghi dell'Associazione Dislivelli attraverso l'animazione della rete Sweet Mountains, che dal lontano 2014 ci ha permesso di venire in contatto con oltre 300 "soggetti minuti" sull'Arco alpino piemontese e valdostano, tutti ambasciatori di questo tipo di frequentazione turistica.

### La fiducia

L'ho poi incontrato quel NON ANCORA lungo tutto il resto dell'Arco alpino e poi giù, giù lungo la dorsale appenninica fino alle grandi isole, nella realizzazione di "Inverno liquido" (M. Dematteis e M. Nardelli, "Inverno liquido", Derive&approdi 2023) scritto insieme all'amico Michele Nardelli. Sono migliaia di piccole realtà che hanno ripreso fiducia in sé stesse e si sono attrezzate per riaprire la porta di casa a ospiti capaci di apprezzarne le peculiarità: aziende agricole, piccoli alberghi, rifugi, b&b, ostelli, campeggi, ecomusei ecc. Comunità rinate e riorganizzatesi sull'onda della disgregazione del mondo dello sci da discesa, eroso dal cambiamento climatico e dall'innalzamento delle temperature che risalendo i versanti delle montagne le ha rese finalmente libere dalle catene della monocultura. Realtà che oggi hanno bisogno di attenzione da parte dei governanti, che andrebbero sostenute per poter avere l'opportunità di organizzarsi e fare rete, in modo da poter rappresentare al meglio il proprio territorio e poter così ac-



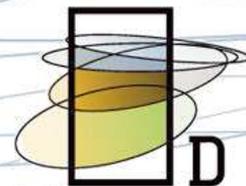
cogliere tutti gli interessati a venirlo a scoprire. «[...] occorre ripartire dalla presa di coscienza e dalla mobilitazione delle energie umane delle terre alte mettendo assieme soggetti minuti come i sindaci, i piccoli operatori economici in transizione, i professionisti, i giovani, le associazioni volontarie e le pro loco e farne altrettanti agenti sociali di sviluppo» spiega l'amico Aldo Bonomi, proprio nella prefazione di "Inverno liquido".

### **Da turismo a turismi**

Oggi stiamo vivendo un cambiamento epocale, un cambiamento di paradigma dettato dall'innalzamento repentino della temperatura terrestre, accentuato dalla scossa pandemica del '20-'21 che ha spiazzato e spaventato molti operatori del turismo montano. Il turismo di massa novecentesco, che si sta lentamente attenuando, era sicuramente un turismo più semplice da intercettare e gestire, perché in linea di massima andava laddove l'offerta lo lusingava maggiormente, verso comode e rassicuranti mete, sempre quelle, le più conosciute, mare d'estate e montagna della neve d'inverno. Oggi quella massa omogenea si sta sfaldando orientandosi verso tante offerte di turismo tra loro in concorrenza, che cercano di attrarre a sé i consumatori di tempo libero, a loro volta diversificati in tante tipologie diverse. Il turista del nuovo millennio vede addirittura la scelta di esperienza come il modo con cui definire la propria identità, la strada con la quale affermare la propria personalità: se faccio un selfie con la guida alpina in vetta a un 4000 sono un super sportivo, se immortalato la pernice bianca sono un esclusivo, se svelo i segreti di un ecomuseo semisconosciuto sono un cultore ecc. Questa diversificazione del turismo, e del turista, sulle nostre montagne libera un potenziale incredibile, permette finalmente di poter affiancare mete ed esperienze differenti alla cultura monolitica dello sci, che per oltre 50 anni ha regnato incontrastata. Nasce e cresce un'offerta di turismo dolce che punta su valori endogeni dei luoghi come l'ambiente incontaminato, il paesaggio sapientemente antropizzato, l'offerta culturale, la qualità dell'accoglienza, i prodotti tipici di artigianato e enogastronomia, il wellness.

### **Il capitalismo delle piattaforme digitali**

Ma come spiegano Albino Gusmeroli e Aldo Bonomi nel volume "I turismi visti dall'ultimo miglio" (Derive & Approdi 2024), oggi il turismo sta vivendo una seconda trasformazione epocale, che investe ancora una volta anche i territori di montagna. Grazie al capitalismo delle piattaforme digitali, come lo chiamano gli autori, diven-



tato ormai il “principale intermediatore dei flussi turistici globali”, ed io aggiungerei sempre di più anche locali o di prossimità, i turisti del XXI secolo cercano le loro mete online, e le piattaforme come Tripadvisor, Booking o Airbnb si mettono in mezzo producendo una grande selezione tra le destinazioni turistiche, dove vincono i territori più organizzati. Quindi, se l’offerta di turismo dolce da NON ANCORA vuole trasformarsi in una realtà adulta, e fare capolino nel gran business del turismo montano andando ad occupare gli spazi che si stanno liberando, deve organizzarsi in piattaforme turistiche territoriali ben riconoscibili e professionalizzate, con una regia forte, partendo dalla valorizzazione delle sue caratteristiche intrinseche, che più saranno uniche e meglio la piazzeranno all’interno della concorrenza globale, europea, nazionale o locale, passando per la professionalizzazione e la pianificazione economica, ambientale e sociale. Dove queste operazioni sono state fatte, come ad esempio nei casi del Comprensorio di Beaufort sulle Alpi Graie francesi o in Valpelline nella valle del Gran San Bernardo valdostana, le comunità sono riuscite a creare modelli sostenibili in grado cambiare in meglio le sorti di intere aste vallive. Un business sostenibile dai numeri in crescita.

### Valli valdesi valli europee

Grazie all’incontro e alla condivisione di vedute con Patagonia, la famosa azienda statunitense specializzata in attrezzatura e abbigliamento outdoor, l’associazione Dislivelli lavora all’ideazione di un’offerta concreta di turismo dolce gomito a gomito con la comunità locale del pinerolese e le sue valli. Pinerolo con le sue tre valli di riferimento, Pellice, Germanasca e Chisone, è un territorio compreso nell’area della Città metropolitana di Torino, dove la nostra associazione da ormai lungo tempo è impegnata in progetti di sviluppo locale. Siamo partiti quindi dalla focalizzazione di una peculiarità unica e molto caratterizzante quale la cultura valdese che permea profondamente questi territori. Una cultura locale che trascende il puro aspetto religioso, seppur molto importante e sentito, con un forte riconoscimento e un richiamo internazionale, comprovato anche dalla massiccia adesione alla campagna dell’8 per mille della chiesa Valdese, che coinvolge non solo i credenti ma anche quanti subiscono il fascino di una cultura europea con un’apertura al resto del mondo.

Per cominciare a muoverci sul territorio ci siamo appoggiati al Consorzio turismo pinerolese e valli, giovane realtà con oltre 80 soci impegnata nell’organizzazione, promozione e sviluppo dell’offerta



**Consorzio turismo pinerolese e valli:**

[www.turismopinerolese.it](http://www.turismopinerolese.it)

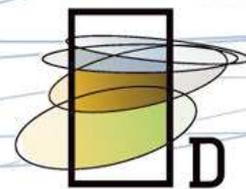
**Associazione InValpellice:**

[www.facebook.com/invalpellice](https://www.facebook.com/invalpellice)

**Libera associazione valli Chisone e Germanasca:**

[https://www.facebook.com/groups/791](https://www.facebook.com/groups/791885740965442)

885740965442



## la narrazione

di turismo dolce locale, che ci ha introdotti in due realtà associative attive nelle valli da coinvolgere per il primo lavoro di costruzione di una mappa di comunità: l'associazione InValpellice e la Libera associazione valli Chisone e Germanasca.

Grazie all'aiuto degli aderenti a queste due associazioni, a loro volta impegnati a coinvolgere altri soggetti locali, abbiamo organizzato una serie di incontri per incontrare gli attori di cambiamento delle valli valdesi, già impegnati nella promozione della montagna dolce, nella realizzazione di una mappa di luoghi, persone e opportunità da proporre poi verso l'esterno. Nel tentativo, tuttora in corso, di unire le valli Pellice, Chisone e Germanasca con un'offerta di turismo dolce fatta di natura e cultura valdese, molto caratterizzante, che possa servire da finestra sull'immenso patrimonio che questi territori offrono. La realizzazione di una sorta di nuovo modello di fruizione turistica esperienziale a trazione valdese.

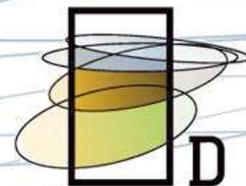
Dalle mappe di comunità, e sempre con l'aiuto delle associazioni coinvolte, abbiamo ideato alcuni itinerari residenziali. Di più giorni, pensati per poter dare la possibilità all'ospite di vivere l'accoglienza delle valli valdesi con i giusti tempi, e li abbiamo testati personalmente. I soci di Dislivelli insieme ai rappresentanti del Consorzio turismo pinerolese, agli aderenti delle associazioni InValpellice e Libera associazione valli Chisone e Germanasca, alla responsabile del tour operator Artesulcammino, realtà specializzata nel turismo culturale con sede a Genova e Milano, coinvolta nel progetto in qualità di partner specialista del mercato turistico, hanno viaggiato in lungo e in largo le valli del Pinerolese alternando attività escursionistiche in natura a visite guidate in luoghi della cultura valdese, all'assaggio dei prodotti tipici locali.

Quattro giorni passati tra le valli Pellice, Chisone e Germanasca nel corso dei quali abbiamo incontrato una quantità incredibile di persone tra sindaci, predicatori, residenti, esponenti dei centri della culturale valdese e tante altre ancora, tutte coinvolte e tutte, una volta capita la nostra buona intenzione, entusiaste di poter raccontare una parte della storia e cultura del loro territorio. Ci hanno aperto le porte di ecomusei incredibilmente conservati, efficienti e ben gestiti, ci siamo seduti nei banchi in legno alle scuollette Beckwith, abbiamo visitato il cimitero che ospita la tomba di Lidia Poet, hanno spalancato templi nuovi e antichi svelandocene la storia, ci hanno portato sui luoghi delle battaglie del Glorioso rimpatrio. Sempre alternando offerte di escursionismo in una cornice naturale incredibilmente bella e fortunatamente aiutata dal bel tempo. Un'offerta di turismo dolce delle passeggiate in natura, con degu-



**Artesulcammino:**

<https://celeber.it/ecommerce/artesulcammino-racconta>

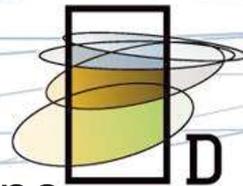


## la narrazione

stazione di prodotti unici e visite a luoghi culturali, capace di contestualizzare l'esperienza rendendola unica.

Gli itinerari in itinere, per usare un gioco di parole, che abbiamo ribattezzato "Valli valdesi valli europee", vogliono essere un piccolo contributo ad un territorio ricco di opportunità e dalle potenzialità enormi, all'interno del quale operano numerose realtà altamente professionali per la valorizzazione di un turismo montano che va oltre quello dello sci, destagionalizzando e offrendo diverse opportunità. Un'ulteriore opportunità che il Consorzio turismo pinerolese utilizzerà per attrarre nelle sue valli un turismo dolce dai numeri in crescita, fatto di persone che arrivano da vicine o da lontane ma comunque curiose di capire, conoscere e vedere un territorio magnifico e carico di storia e cultura.

*Maurizio Dematteis*



## Cambiamento climatico in uno scatto: il contest fotografico di Beyond Snow

di Maurizio Dematteis

**Come si sta trasformando la regione alpina con il cambiamento climatico? Come reagiscono le comunità montane alle difficoltà cui va incontro il turismo invernale senza neve? Quali le pratiche innovative capaci di adattarsi al cambiamento sulle nostre montagne?**



Ditelo con la fotografia, grazie al contest fotografico lanciato dal progetto Alpine space BeyondSnow, che invita fotografi, turisti, residenti e appassionati a partecipare al suo concorso.

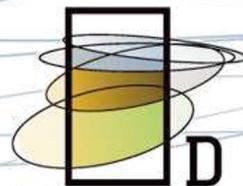
BeyondSnow è un progetto europeo che riflette su alte temperature invernali in montagna e precipitazioni assenti che stanno mettendo in ginocchio parte delle destinazioni turistiche invernali legate alla presenza della neve. Nelle Alpi, per fare un esempio, la stagione della neve sotto i 2000 metri di quota si è ridotta in media a 22-34 giorni negli ultimi cinquant'anni. Una ricerca coordinata da Eurac Research nel 2021 ha evidenziato che la neve al suolo tende a presentarsi più tardi in inverno e a scomparire prima con l'avvicinarsi della primavera. Chi amministra territori con un'economia basata sul turismo invernale lo sa bene e non può permettersi di ignorare questi dati. Proprio per questo motivo il programma Interreg Spazio Alpino finanzia il progetto BeyondSnow, per sostenere le comunità legate al business della neve e aiutarle a trovare nuove strade di sviluppo sostenibile.

Per promuovere e condividere il proprio lavoro, il progetto alpino lancia un contest fotografico gratuito e aperto a tutti diviso in tre categorie: Beyond Snow and Skiing (sulle attività invernali che vanno oltre lo sci da discesa), Sustainable Climate Change Adaptation (su soluzioni e pratiche innovative che promuovono la resilienza climatica nelle comunità alpine) e Aree pilota di BeyondSnow (sulle 10 stazioni sciistiche disseminate sull'intero Arco alpino oggetto dei lavori del progetto).

Ricchi i premi, da soggiorni in soleidie località alpine, a skypass, a macchine fotografiche e attrezzatura per l'outdoor.

Per maggiori informazioni e per candidare le proprie foto collegatevi al seguente indirizzo:

<https://www.alpine-space.eu/project-news/beyondsnow-photo-contest/>



## Come un orso incontra lo squalo. Governare l'educazione al territorio

di Alberto Di Gioia

**Un orso incontra lo squalo e le nostre paure recondite suggerite da Spielberg quando entrambi causano la nostra morte. Ma noi di cosa andiamo in cerca?**



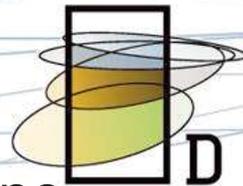
Il 29 dicembre 2024 a Marsa Alam si è avverato uno dei nostri peggiori incubi: un povero connazionale (Gianluca Di Gioia, casualmente omonimo) è morto divorato da uno squalo tigre mentre faceva snorkeling a 50 m dalla costa. Ferito un amico che ha tentato di salvarlo.

Questo squalo ha incontrato il nostro destino ed è qui che, metaforicamente, incontra un orso. Un orso preciso, anzi un'orsa: JJ4, che ha causato la morte del runner Andrea Papi sulla montagna della Val di Sole.

Ma questo incontro tra squalo e orso probabilmente va molto in là, verso un'unione per qualcuno impensabile, quella tra mare e montagna. Ci arriveremo.

Serve una premessa. In primo luogo questo articolo potrebbe essere destinato a suscitare molte polemiche: se dato in pasto all'infosfera mediatica avrebbe tutti gli spunti giusti. Lo spunto principale è dato dal fatto che parla anche di morte, ma precisamente di morte umana: un assoluto tabù, in associazione al dolore, per quanto attiene la nostra civiltà occidentalizzata. In seconda battuta che tocca le sue relazioni con l'"Altro".

Cos'è l'Altro: l'Altro è in maiuscolo perchè è un concetto anche filosofico esteso (P. Ricoeur, 1990) e utilizzato molto, oggi, ad esempio da B.-C. Han ("L'espulsione dell'Altro", Nottetempo, 2024). Innanzitutto l'Altro non sono io. Che è un importante tassello iniziale. Ma non è nemmeno detto che l'Altro sia tu: se tu sei come me, o un po' come me, al limite sei diverso da me; ma non sei l'Altro. «Il tempo in cui c'era l'Altro è passato. l'Altro come mistero, l'Altro come seduzione, l'Altro come Eros, l'Altro come desiderio, l'Altro come inferno, l'Altro come dolore scompare. La negatività dell'Altro cede il posto alla positività dell'Uguale. La proliferazione dell'Uguale dà luogo a quei mutamenti patologici che infestano il nostro corpo sociale. A renderlo malato non sono divieto e proibizione ma ipercomunicazione e iperconsumo, non rimozione e negazione ma permissività e affermazione» (Han, p. 7). Nell'era in cui stiamo vivendo, profondamente neoliberalista (prima), standardizzata e iperglobalizzata, trasformata in telematica, connessioni,



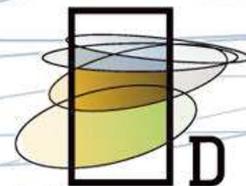
## la narrazione

reti digitali e social (poi), è molto difficile che noi entriamo a contatto con l'Altro.

Perchè l'Altro è altro. Uscirà dai nostri codici, dal nostro linguaggio, dai nostri gusti, dalle nostre aspettative, forse anche dalle nostre capacità critiche. In definitiva: vogliamo-altro, ma un altro sufficientemente preparato, predisposto, usabile. Per spiegarmi meglio userò un ricordo: da bambino giocavo abitualmente al Gioco dell'oca - versione "Giro del mondo". In una delle caselle trabocchetto della parte finale finivi catturato, su un'isola, da una tribù di cannibali. Nella casella i cannibali non li vedevi: vedevi l'isola, interamente verde, con una montagna. Apparentemente deserta: quell'isola era il mistero, della mia infanzia. Passavi il tempo a chiederti come fossero fatti questi cannibali, come fossero ornati, vestiti, ma in definitiva la cosa più importante - diciamo celo - era chiedersi cosa mai ti avrebbero fatto se fossi stato rapito veramente per essere tali - cioè cannibali -: mi mangerebbero? Saranno veramente così cattivi?

Quel mistero era una montagna. Verde, deserta, con la sua ombra di morte. Questa suggestione è stata usata anche da Werner Herzog nel documentario "La Soufrière" (1977) sull'isola montana-vulcanica di Guadalupa. Una dimensione che veniva anche studiata nella realtà e che poteva portare a situazioni non troppo dissimili da quelle raccontate in quel gioco, come la spedizione dell'antropologo Michael Rockefeller (1938-1961) scomparso in Nuova Guinea - si ipotizzò oltre al resto, il rapimento e la sua fine in salsa Hannibal Lecter -. La cosa certa era che quasi nessuno, italiano, francese, statunitense o norvegese che fosse, avrebbe mai preso un aereo per andare in Nuova Guinea per turismo.

A meno che (sottolineato) quel qualcuno non amasse, leggesse, si documentasse di Nuova Guinea da una vita e quindi ci volesse andare veramente in Nuova Guinea, in modo non troppo dissimile da Rockefeller. Questa cosa non capitava tanto perchè le popolazioni a noi vicine, occidentalizzate, giocassero molto al Gioco dell'oca - Giro del mondo, ma perchè era chiaro a tutti (e poi anche al gioco) che l'Altro esisteva. Non c'entrava che i guineiani fossero o meno cattivi (lo capisci crescendo, o almeno dovresti). C'entrava che esistesse l'Altro. Non poteva essere trasformato in una domanda commerciale, o di benessere, e infatti «la diversità in qualità di termine neoliberistico è una risorsa che può essere sfruttata. Perciò si oppone all'alterità, la quale si sottrae a una qualsiasi valorizzazione economica. Oggi ognuno vuole essere diverso dagli altri, ma questo voler-essere-diverso non fa che prolungare l'Uguale» (Han, 2017, p.32). Gillo Dorfles, esperto di conformismo, ha chiamato questo Horror pleni (2008), come contrapposizione all'Horror vacui delle civiltà antiche, che vivevano immerse nel ter-



rore del vuoto e del silenzio.

Ogni montagna verde di una piccola immagine ti può uccidere, nella realtà.

Nel mare blu dei nostri sfondi estivi del cellulare potrai morire.

Era chiaro a tutti.

Oggi è meno chiaro. Nel Ferragosto 2023 sulle Dolomiti friulane, in Val Settimana, il soccorso alpino ha dovuto recuperare in elicottero quattro persone rimaste bloccate a più di 2.000 m di quota dopo una piccola frana perchè erano saliti in quota in ciabatte da mare. Ma già l'anno prima erano stati compiuti numerosi interventi analoghi, tra cui il salvataggio sul Piz Boè in Alta Badia (BZ) di una coppia in sandali e sneaker a 3.152 m, di un gruppo di turisti in infradito sulla Cresta del Presena a quote analoghe.

Qui qualcuno potrebbe però pensare, per fare il critico, che il problema potrebbe essere un cattivo rapporto del contemporaneo Homo sapiens con le calzature. Allora occorrerà indicare ancora, nell'inverno dello stesso anno a Piani di Bobbio in Valsassina (LC), una donna salita agli onori della cronaca locale per aver frequentato un corso di sci in minigonna.

Il tema di cui si sta parlando, al di là di ciabatte e minigonne, è molto serio e collega il rapporto che Homo sapiens ha instaurato/sta instaurando negli ultimi anni con la Terra.

La standardizzazione dei processi di vita iper-neoliberisti, interamente collegati a rapporti domanda-offerta di beni e servizi oggi anche ordinabili via web senza uscire di casa, anzi alzarsi dal divano, ha progressivamente impacchettato il mondo in tante grandi vetrine di cose, luoghi, persone, che possiamo avere, di cui possiamo usufruire, con cui possiamo entrare in contatto. In queste vetrine ci sono molti brand. Alcuni portano da un lato agli 1,6 miliardi di spostamenti aerei intercontinentali annui per scopi turistici (d'Eramo, 2021) a dispetto di tutti i modi di discutere di "transizione" - uno di quegli spostamenti impatta come il consumo in CO2 di interi comuni alpini -. Alcuni altri portano alle gite fuori porta finesettimanali, dove puoi andare su Piazza Cavour a Como sul lago o in Valsassina più o meno allo stesso modo. Alcuni ancora portano a tutte le opportunità che Homo sapiens può avere in tema di fitness alpino e montano, running, skiing, hiking, snowboarding, snowshoeing, cost training, trailing, rifting, tubing, bob roller coasting, biking, fat biking, freeriding.

Quel che stiamo descrivendo è il costituirsi di una specie di *Hybris* umana legata alla nostra fisicità e mortalità: "il superamento di ogni limite umano, grazie alla tecnologia e alla dilatazione della cultura dei diritti" (Ricolfi, 2024), dove possiamo fare tutto, o perlomeno

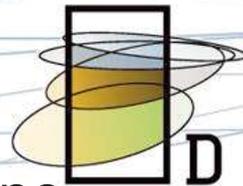


Leggi gli articoli citati inerenti i soccorsi.

- **il Dolomiti. Bloccati a 2.000 m con i sandali di gomma, quattro escursionisti recuperati con il soccorso alpino:**  
<https://tinyurl.com/3hww7kan>

- **Trentino. Con i sandali infradito in ghiacciaio, a 3.000 m succede anche questo:**  
<https://tinyurl.com/hhjbb9x5>

- **Lecco Today. Sugli sci in minigonna e collant ai Piani di Bobbio:**  
<https://tinyurl.com/2acdrjpx>



aspirare a pensarlo. Homo deus, in altri termini (Harari, 2023).

Dobbiamo aggiungere che di fronte a questa *neoHybris* l'Altro oggettivamente permane. La montagna sarà sempre montagna. L'acqua sempre acqua - e in mare o nelle nostre piscine ogni anno muoiono circa 300 bambini in Italia (dato elaborato da Corsera, 2023 su ISS) per la disattenzione dei genitori o un messaggio inviato di troppo; più o meno il numero degli omicidi totali registrati nel Paese.

Di fronte alla *neoHybris* il Governo del territorio può lavorare molto, ma fino a un certo punto nelle relazioni di controllo diretto dei fatti. La morte, infatti, non sparirà, anche se alcuni hanno aspirazione del suo contrario. Nè un orso smetterà di essere un orso per noi, come ha magnificamente spiegato Werner Herzog in *Grizzly Man* (2005). Si deve investire in una direzione precisa: l'educare al territorio ma anche educare il territorio (nel modo definito e spiegato da Cristiano Giorda e Matteo Puttilli, 2011). Una educazione che deve essere, insieme, emozionale e razionale. Andare in un luogo dovrebbe significare, innanzitutto, amarlo; quindi conoscerlo, relazionarsi mano a mano, con tatto, inserirsi nei percorsi di vita già presenti, di qualsiasi vita si stia parlando. Una educazione che riparta dall'anima e lo spirito del paesaggio, in una relazione di amore che recupera l'Àgape come amore disinteressato (leggi nel n. 119 di *Dislivelli* "Alla ricerca delle Alpi perdute. Montagna, comunità, educazione"). Il Governo del territorio dovrebbe indirizzare questo spirito nella costruzione di comunità e territorio in ogni sua forma, a partire dalla scuola.

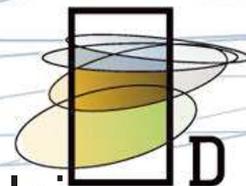


Rileggi "Alla ricerca delle Alpi perdute. Montagna, comunità, educazione" nel n.119 di *Dislivelli*:

<https://tinyurl.com/5n86vsud>

Le persone morte citate nel testo, forse è doveroso precisarlo, non c'entrano direttamente con questo articolo che non è riferito agli specifici fatti. Un tempo si parlava di "disgrazia" e per quanto riguarda le morti specifiche non può che essere espresso cordoglio alle famiglie. Quello che però ci interessa è collegare i fatti tra loro nella comprensione della rotta della comunità umana, chiedendoci come Danowski e de Castro "Esiste un mondo a venire?" (2024). Ci interessa anche come possiamo viverci.

*Alberto Di Gioia*



## la cura delle Alpi

a cura della Commissione Internazionale  
per la Protezione delle Alpi-Cipra



### Un DDL Montagna da migliorare

di Vanda Bonardo

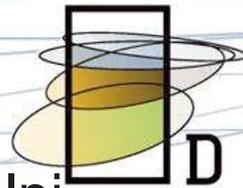
**Il 31 ottobre scorso il Senato ha approvato il testo della nuova legge sulle aree montane, il DDL 1054, denominato Disposizioni per lo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane.**



Il titolo ambizioso lascia intendere buoni propositi da parte dei legislatori, non solo su aspetti come quelli riguardanti gli incentivi economici per le Comunità montane e CIPRA non può che riconoscere lo sforzo legislativo. È apprezzabile che, dopo tanti anni, si mettano al centro dell'interesse legislativo i territori montani italiani con un'attenzione ai diversi aspetti essenziali al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile nelle aree montane. Ma il testo liberato dal Senato nel suo complesso non pare abbia i requisiti che la titolazione poteva rappresentare anche per quel che concerne il capitolo incentivi. Un provvedimento legislativo troppo frammentato, poco strutturato e piuttosto incompleto per riuscire a definire un orizzonte complessivo di sviluppo dei territori montani in un'era di grandi cambiamenti come quella che stiamo vivendo. La principale preoccupazione di CIPRA è a riguardo della mancanza di aspetti essenziali come il riferimento agli effetti che i cambiamenti climatici stanno avendo e avranno sull'ambiente, l'economia e la società montana e sull'effettiva implementazione delle misure proposte nei DDL Montagna.

I cambiamenti climatici, come sottolineato dai più recenti report dell'IPCC e dalla comunità scientifica tutta, rappresentano una minaccia significativa per le aree montane: territori che stanno già subendo un impatto significativo. Basti pensare che solo nelle Alpi, le temperature sono aumentate di 2°C, un tasso due volte più grande rispetto alla media dell'emisfero settentrionale. Eppure, nello strumento legislativo in oggetto gli impatti dei fenomeni estremi e degli effetti dovuti al cambiamento climatico sui territori sono trattati in modo insufficiente. Il testo di legge non include riferimenti specifici al Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, e con essi le azioni concrete di sinergia con i ministeri competenti per promuovere azioni di mitigazione e adattamento sui territori.

Questa mancanza si può riscontrare anche su tematiche chiave per l'economia montana quale il turismo. Settore che necessita di un approccio a lungo termine per favorire azioni di adattamento delle economie locali. Il DDL poteva costituire una buona occasione per promuovere azioni di transizione e destagionalizzazione



## la cura delle Alpi

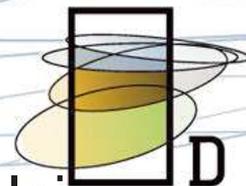
del settore turistico invernale, favorendo pratiche turistiche che rispettino l'ambiente e migliorino la qualità della vita delle comunità locali, evitando impatti negativi sull'ecosistema e sulle risorse naturali.

Un'ulteriore lacuna che CIPRA vuole sottolineare in merito al DDL Montagna è l'assenza di un coinvolgimento attivo della società civile. Le comunità locali, le associazioni ambientaliste e i cittadini tutti devono avere un ruolo centrale nelle decisioni che riguardano i loro territori. Senza il loro contributo, c'è il rischio di implementare misure non condivise dalle popolazioni locali.

Inoltre, la legge nazionale dovrebbe individuare il contesto all'interno del quale formulare indirizzi e politiche che a livello locale successivamente le Regioni, in particolare, andrebbero a definire con specifici provvedimenti normativi. In tale ambito risultava più condivisibile il quadro di obiettivi e governance disegnato dall'Art. 1 del DDL proposto a suo tempo dal senatore Borghi (e più in generale dagli altri due DDL Borghi e Gelmini). Si auspica che il provvedimento, a breve in esame alla Camera, per questo articolo, come per gli altri, venga implementato dalla discussione. Altresì si ritiene che esso possa essere arricchito dai riferimenti di contesto internazionale che coinvolgono, a titolo e con modalità diverse, lo stato italiano e le regioni (Convenzione delle Alpi; politiche Europee; EUSALP; ecc.).

Per il suo valore di atto di indirizzo e coordinamento la legge dovrebbe fornire da una parte un'indicazione specifica di lettura trasversale ed integrata di tutte le politiche che agiscono sulle aree montane, dall'altra dare indicazioni operative perché vengano definiti ed elaborati documenti a livello regionale e locale intorno a questi tre temi che oggi devono essere affrontati con assoluta urgenza: Piani di adattamento climatico; Piani di manutenzione territoriale; promozione di forme di partecipazione decisionale e forme di associative di gestione territoriale...

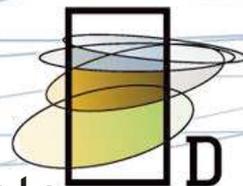
Infine, si sottolinea come il DDL non affronti il tema relativo all'organizzazione istituzionale dei Comuni montani. Attualmente solo tre Regioni in Italia hanno mantenuto le Comunità montane e solo alcune di esse hanno agevolato la formazione di Unioni montane di Comuni. Sebbene questa materia, come molte altre oggetto del DDL, sia costituzionalmente in capo alle Regioni, queste ultime vi provvedono attraverso propri ordinamenti ma che devono auspicabilmente trovare indirizzi e norme quadro che permettano una visione generale comune e un'azione coordinata sovraregionale. La mancanza di un ente che garantisca servizi associati tra Comuni, investimenti e progetti per lo sviluppo socio-economico dei territori costituisce un grave vulnus in un'era di grandi cambiamenti come quella che stiamo vivendo. L'assenza di un luogo dove si



## la cura delle Alpi

pratici la governance del territorio impedisce lo sviluppo di tutte quelle attività di pianificazione e progettazione indispensabili per affrontare concretamente i cambiamenti climatici e sociali con scelte innovative dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Non ultima la necessità di una governance che abbia come paradigma di riferimento quello della metro-montagna a partire da una corretta gestione delle risorse naturali di cui la montagna dispone.

*Vanda Bonardo*



## architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montana –  
[www.polito.it/iam](http://www.polito.it/iam)



### Una risignificazione appropriata del patrimonio edilizio delle Alpi

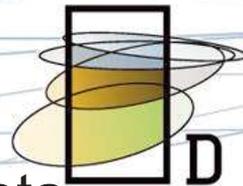
di Roberto Dini

**Storicamente - se intendiamo le Alpi come paesaggio culturale – stupisce nel vedere come, anche senza forme esplicite di “controllo” (nel senso urbano o edilizio), fatte salve quelle legate alle modalità tipiche della gestione fondiaria alpestre (consorterie, ecc.), si sia venuta a creare una profonda integrazione tra ambiente, geomorfologia ed elementi antropici.**



Lo stesso non possiamo dire per le pratiche di trasformazione ordinaria del territorio che nel corso del Novecento - nonostante lo stato in essere di forme di pianificazione verticale - hanno invece completamente riplasmato la morfologia alpina e determinato il paesaggio costruito oggi sotto i nostri occhi. Da una parte l'iperantropizzazione portata dall'industrializzazione, dall'infrastrutturazione e dall'urbanizzazione diffusa nei fondovalle produttivi e nelle testate delle valli turistiche. Dall'altra parte invece quella montagna di mezzo per la quale modernizzazione ha significato soprattutto marginalizzazione, spopolamento, abbandono. Ma che cosa significa in termini “architettonici” governare dunque oggi il territorio alpino? Ferma restando la necessità di porre dei limiti alle minacce insite ancora oggi in anacronistici progetti di sfruttamento turistico onnivoro (resort, collegamenti intervallivi, ecc.), la sfida prioritaria è introdurre nuovi paradigmi, innanzitutto culturali, che consentano di trasformare le condizioni di fragilità in occasioni di rinascita.

Se guardiamo ai sempre più numerosi esempi di rigenerazione sociale ed economica in atto sul territorio alpino (dalle valli del cueneese al Veneto, dalla Lombardia alla Valle d'Aosta), essi sono infatti profondamente intrecciati con il tema del riuso del capitale fisso territoriale esistente. Il punto è oggi pensare al patrimonio sottoutilizzato o abbandonato come a una trama di supporto per un processo di risignificazione del territorio. Non limitarsi dunque alla protezione o alla salvaguardia dell'esistente ma ad un'azione progettuale di recupero, mediazione e trasformazione in funzione dei bisogni attuali. Ciò significa prendere le distanze da quelle operazioni estetizzanti che produrrebbero di fatto una snaturalizzazione ed una perdita di realtà e rimettere in gioco il valore d'uso dei manufatti ponendo di nuovo al centro la morfologia, la tipologia e le caratteristiche qualitative degli oggetti esistenti, in relazione alle possibilità di riusi compatibili, di spazi riutilizzabili, di strutture riconvertibili.



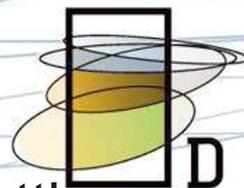
## architettura in quota

Più che di regole “di contenimento” sembrano dunque servire esempi e modelli che in modo proattivo contribuiscano a creare una nuova sensibilità verso la qualità dello spazio costruito, inteso non solo come patrimonio da valorizzare ma come spazio da usare, come luogo di socialità, di nuove produzioni economiche e culturali, di nuove relazioni con l’ambiente.

Inoltre non è più possibile relegare la disciplina del progetto architettonico ad una banale “messa in forma” delle funzioni secondo determinate regole di natura economica, urbanistica, normativa. Sempre di più il progetto di architettura nei contesti rarefatti come quello montano, diventa uno strumento fondamentale per la creazione di processi che vedono il coinvolgimento delle comunità, dei portatori di interesse, dei soggetti istituzionali locali e sovralocali. Questo è un aspetto centrale per la messa a punto di un’architettura “appropriata” in grado di porsi come strumento progettuale esplorativo e dialogico che, insieme a tutti gli attori interessati, è a disposizione del territorio e consente di comprenderne i bisogni, di misurarne le caratteristiche morfologiche e materiche, di verificarne la sostenibilità, di prefigurarne le traiettorie future.

Un cambio di paradigma che va fatto, prima ancora che con la legge, attraverso un lavoro di promozione culturale dell’architettura dei territori di montagna, tema su cui in questi ultimi anni hanno lavorato molti soggetti pubblici e istituzioni come ordini professionali, università, associazioni, fondazioni, enti e centri di ricerca.

*Roberto Dini*



## Comunità montane sì, Comunità Montane no

di Luca Serenthà

**Le Comunità montane sono uno di quegli enti di governo del territorio che hanno subito le conseguenze di incomprensioni e scelte affrettate a livello nazionale, divenendo realtà quasi misteriose allo sguardo del comune cittadino.**



Le Comunità montane sono nate nel 1971 con una legge nazionale che le ha istituite in tutte le regioni (legge 3 dicembre 1971, n. 1102). La legge finanziaria del 2008, al fine di “risparmiare” risorse decreta che le Comunità montane non fossero più di competenza nazionale, ma di competenza regionali. A ciascuna regione è stata demandata la decisione di mantenerle, abolirle o convertirle in altro.

Una delle poche regioni a decidere di mantenere le Comunità montane è stata la Lombardia: con la LR 19/2008 le ha riorganizzate e ridefinito i perimetri portandole da 30 a 23.

Altre regioni invece hanno optato per trasformare le Comunità montane in Unioni di Comuni, scelta che però in molti casi non ha dato la necessaria stabilità amministrativa.

Con Tiziano Maffezzini abbiamo cercato di capire se la scelta di proseguire con le Comunità montane sia stata effettivamente funzionale per il governo del territorio. Maffezzini oltre ad essere Sindaco del Comune di Chiuro in Valtellina è presidente Uncem Lombardia, presidente Comunità Montana Valtellina di Sondrio e della Conferenza delle Comunità Montane Lombarde: insomma sicuramente è persona che ha una visione sul governo della montagna, in particolare lombarda.

Ciò che emerge da quanto ci ha raccontato nell'intervista (da ascoltare nel podcast in questa pagina!) è che in molte regioni si sia perso un ente di governo efficace soprattutto nel dare quella visione sovracomunale indispensabile per affrontare le sfide odierne. Le risorse economiche a disposizione sono un aspetto importante per garantire funzionalità e nonostante Regione Lombardia le finanzia con una cifra importante (dai 10 ai 12 milioni di euro ogni anno), ne sarebbero necessarie ulteriori per poter strutturare ancora meglio l'ente.

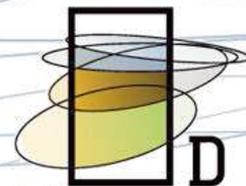
Un esempio di un processo che sicuramente è agevolato dalla presenza della Comunità montana è la creazione delle Green Communities: uno strumento di governo del territorio e di transizione ecologica che trova nella Comunità montana il luogo ideale per realizzarsi. Anche di questo abbiamo parlato con Tiziano Maffezzini. Buon ascolto.

<https://fattidimontagna.it/lutilita-delle-comunita-montane/>



Ascolta il podcast Dislivelli-Fatti “L'utilità delle comunità montane”:

<https://tinyurl.com/mrx5z4n>



## governare le montagne

a cura di Oscar Gaspari con Fondation Èmile Chanoux



### Governare le foreste

di Oscar Gaspari

**Raoul Romano, del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), nel dicembre 2023 ha presentato il SINFor.**



Come spiega il sito, SINFor fa conoscere i boschi e il loro utilizzo nelle filiere forestali; si compone di una Carta forestale d'Italia, e di un Database foreste composto da 145 indicatori ambientali e socio-economici. Prima di questa Carta c'era quella del 1936, voluta dal nostro Serpieri, prima di questo Database foreste c'era il caos. Romano è uno dei padri del SINFor: "A differenza di tutti gli Stati dell'Unione Europea (UE), noi non abbiamo fatto quasi niente per conoscere i nostri boschi, fino al Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali del 2018 che all'articolo 15 ha stabilito che l'Italia si dovesse dotare di un sistema informativo statistico armonizzato del settore forestale e delle sue filiere e di una, finalmente nuova, cartografia forestale nazionale".



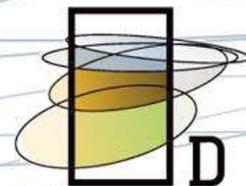
SINFor:  
<https://sinfor.sian.it>

Cos'è il SINFor

SINFor raccoglie i dati in sei Ambiti di indagine che rispondono a sei domande:

- Patrimonio forestale, il più importante, che risponde alla domanda: "Quanto bosco abbiamo in Italia?" e grazie alla Carta forestale: "Dove si trova?"
- Programmazione e pianificazione forestale, "Cosa fare di un bosco da qui a dieci, venti e trent'anni?"
- Gestione forestale, "Quanto bosco viene effettivamente utilizzato?"
- Tutela e conservazione delle foreste, "Come stanno le nostre foreste e quanti dove sono gli habitat, i parchi, i boschi monumentali, i boschi vetusti?"
- Bioeconomia, "Quali sono le filiere produttive ambientali e sociali che nascono dal bosco, e che valore economico riescono a sviluppare in termini occupazionali?"
- Risorse finanziarie, "Chi finanzia e quanto, come e dove viene effettivamente speso da regioni, Stato e UE per i boschi?"

SINFor oggi è completo al 40-60%, entro la fine dell'anno lo sarà al 70%: "In tre, quattro anni – dice Romano – raggiungeremo il 100% e dopo aver armonizzato e sistematizzato i dati esistenti saremo in grado di pensare a nuovi indicatori. Presto potremo comprendere meglio certe dinamiche e affrontarle con dati utili a



## governare le montagne

costruire politiche e programmazioni efficaci. Per esempio, non solo capiremo meglio e avremo contezza dei danni ambientali che il cambiamento climatico sta producendo, ma anche del suo impatto su economie e comunità della montagna, che vivono ancora nel e del bosco”. Romano poi ricorda un principio basilare: “Conoscere è alla base di qualsiasi politica e l’obiettivo principale di SIN-For è il risorgimento del sistema forestale italiano. Secondo me, Serpieri ne sarebbe orgoglioso”.

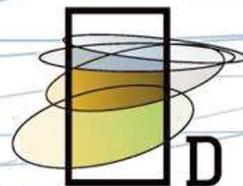
### **Contro il bosco secondo Walt Disney**

Romano denuncia la visione disneyana del mondo forestale: “Un mondo idilliaco dove i cerbiatti cantano con gli uccellini, quella visione infantile della natura è diventata cultura... ma poi a tutti piace il legno: il parquet, le finestre, il tavolo, la cucina, l’armadio di legno. Serve legna per il camino, per la carta, per gli imballaggi, ecc., ma non si vogliono però tagliare alberi, e si crede che il bosco, debba essere lasciato alla sua evoluzione naturale, come se i boschi delle nostre montagne fossero quelli della foresta amazzonica! Ma i nostri boschi sono gestiti da almeno 9.000 anni. Il castagno non c’era in Italia, è stato introdotto dai romani, così i cipressi e tante altre specie. Ancora oggi quando si entra in un bosco ci si può rendere conto di come sia stato gestito, coltivato, in modo da ottenere prodotti che erano funzionali al momento storico e alla necessità contingente: legname per le navi, per i solai di case e chiese, fascine per il camino e per la cucina. Quel bosco ceduo che oggi è visto come il male assoluto è stato ed è fondamentale per l’Italia. I pali del telefono erano di castagno, solo negli anni ’80 sono diventati di cemento, e quei pali venivano dai cedui. Quel bosco ceduo che ha garantito per secoli l’assetto idrogeologico dei pendii più scoscesi”.

Il bosco italiano è un bosco che ha fortemente bisogno dell’uomo, perché dove non c’è più l’uomo, dove l’uomo non interagisce più, il bosco evolve, invecchia e diventa vulnerabile e prima o poi sparisce, per poi rinascere certo, ma da zero. Nel frattempo, e per decenni, per secoli, il bosco non c’è più. L’uomo può far sì che l’impatto di questi eventi sia ridotto il più possibile, gestendo la crescita e lo sviluppo del bosco, proteggendolo ma allo stesso tempo utilizzandolo, senza che il bosco scompaia.

La conclusione di Romano è un richiamo all’importanza della conoscenza della storia: “Dobbiamo recuperare il concetto del fare bene di Serpieri, in un contesto storico e sociale completamente rivoluzionato, perché oggi il bosco non è più solo oggetto produttivo, ma soggetto di sviluppo anche culturale, ambientale, sanitario, proprio come è sempre stato dalla notte dei tempi”.

*Oscar Gaspari*



## Fiore mio

Intervista a Paolo Cognetti di Andrea Membretti

**Oggi io e Paolo non siamo in montagna. Come per altre conversazioni che abbiamo avuto in passato, è Milano a starci intorno. Eppure, mentre parliamo, lo sguardo va sempre là, verso i ghiacciai del Monte Rosa, che ancora brillano al sole di dicembre.**



Paolo Cognetti intervistato da Andrea Membretti

*Paolo, dopo tanti anni dalla tua esperienza giovanile alla scuola di cinema di Milano, e dopo i successi coi tuoi libri, sei tornato alla dimensione del film, con "Fiore mio" dedicato al Monte Rosa.*

Sì, mi era piaciuta molto l'esperienza del documentario sull'Alaska, a cui avevo partecipato come personaggio: fare un viaggio lavorando, raccontando. Avevo voglia di riprendere da lì ma questa volta la regia l'ho fatta io, come ideale prosecuzione di "Sogni di grande nord". Forse questo sarà il secondo capitolo di una trilogia che ho in mente, con un prossimo capitolo che dovrebbe essere in Nepal.

*Quale legame c'è tra "Fiore mio" e il film "Le otto montagne", tratto dal tuo romanzo più noto?*

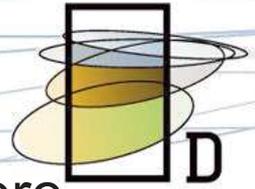
Un rapporto stretto, a partire da chi ha lavorato con me in questo film: mettendo insieme la troupe, ho subito coinvolto un co-produttore belga e abbiamo pensato insieme a Ruben Impens, che già aveva curato la fotografia per "Le otto montagne"; lui si era già affezionato molto a Estoul e alla Val d'Aosta e ha accettato con entusiasmo di lavorare di nuovo insieme, curando la fotografia del nuovo film. Mentre al suono ho chiamato il mio caro amico Paolo Benvenuti, recentemente premiato con l'Oscar europeo per "Il buco" di Michelangelo Frammartino. Suono e fotografia sono stati fondamentali in questo lavoro.

*Un film sulla montagna dopo la neve o addirittura dopo il ghiaccio...*

È un film sulla montagna che cambia: la montagna fisica e i suoi abitanti. Ci sono tanti giovani, anche stranieri: non trovi la classica figura del rifugista che ti aspettavi anni fa. La montagna cambia come tutto il resto ma i cambiamenti non sono mai solo negativi: noi la osserviamo e vediamo che cosa succede.

*È un punto di vista urbano, il tuo?*

Io mi sento un ospite molto affezionato alla montagna ma non diventerò mai un montanaro perché essere montanari vuol dire es-



da vedere

serci nati, cresciuti, conoscere certe dinamiche sociali e familiari. Io ho la formazione di un cittadino che però conosce la montagna sin da quando era piccolo, e la rispetta.

*L'acqua, elemento che connette e lega i vari elementi dell'ecosistema montano. Nel film ripercorri questo legame, minacciato dal cambiamento del clima.*

L'acqua è la vita della montagna, si sa: da lì parte tutto il ciclo della vita. Vedere la montagna asciutta vuol dire vedere la sua trasformazione in un deserto. Probabilmente diverrà un bellissimo deserto ma chi ci abita dovrà adeguarsi, adattarsi al cambiamento.

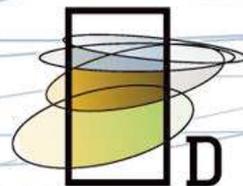
*Nel viaggio verso l'acqua e il ghiacciaio che compi nel film, incontri diverse persone che hanno scelto di vivere in alta montagna, sopra i duemila metri e anche molto oltre: che equilibrio si può trovare lassù, di vita e rispetto all'ambiente?*

Non ho fatto un film sui "nuovi montanari", su quanti vanno a vivere stabilmente in media montagna. Ho voluto raccontare piuttosto gli abitanti temporanei dell'alta quota, e mi piaceva che fossero tutti diversi: anziani, giovani, italiani, stranieri, uomini, donne... Tutte persone che in realtà io conosco da anni e che parte del tempo vivono più in basso, dove ritrovano i problemi dei comuni mortali, diversamente da lassù.

*Un po' come il rapace che resta sospeso in alto, in una scena del tuo film. Ma che alla fine deve scendere.*

Sì, sono persone che vivono tre mesi di osservazione, ascolto della montagna, grande concentrazione. In alto. Se incontri un rifugista alla fine della stagione estiva, trovi un piccolo saggio. Anche se poi comunque tocca scendere e fare i conti con quello che hai lasciato giù in basso.

*Andrea Membretti*



## Geografie e narrazioni emozionali. Nuove frontiere per la didattica a partire dalla montagna

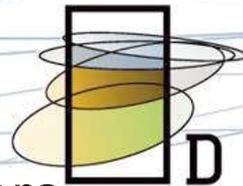
di Sonia Doronzo

**Sonia Doronzo, co-vincitrice del premio nazionale AIIG per le tesi di laurea, si presenta e illustra il suo lavoro innovativo nel campo delle Scienze della Formazione Primaria.**



Fin dall'infanzia, ho nutrito un profondo legame con le narrazioni che si concentrano sull'esplorazione e sulla scoperta di luoghi, paesaggi naturali e degli esseri viventi che li abitano. Questo rapporto si è intrecciato indissolubilmente con la mia esperienza in Val d'Ayas, dove, bambina, mi immergevo nell'ascolto di storie antiche che svelavano i segreti di quella terra, accostandosi alle cronache più recenti delle escursioni sui ghiacciai del Monte Rosa. Quelle storie mi affascinavano e, al contempo, alimentavano il desiderio di vivere in prima persona la bellezza di quei luoghi, esplorandoli non solo con gli occhi ma con tutti i sensi, avvertendo la fatica e la meraviglia della scoperta. Ricordo con particolare tenerezza le serate trascorse a inventare racconti insieme a mia sorella e ad altri bambini del rifugio, storie ambientate proprio in quei luoghi suggestivi. Durante le passeggiate con i nostri genitori e i loro amici, quei racconti prendevano vita, trasformandosi in ricordi vividi che ancora oggi mi accompagnano. Anche ora, nella sala comune della nostra casa-rifugio a Blanchard, la carta della Val d'Ayas, appesa alla parete, continua a essere il punto di partenza per viaggi immaginari, che talvolta riescono a trasformarsi in realtà. Quelle esperienze hanno radicato in me un amore profondo per la montagna, un rispetto che si esprime nella cura e nella narrazione appassionata di ciò che essa rappresenta.

Riflettendo su questo rapporto personale con i luoghi e le emozioni che essi evocano, ho iniziato a chiedermi se un approccio simile potesse rappresentare un catalizzatore efficace anche per l'apprendimento della geografia a livello scolastico. Le montagne, e in particolare le Alpi, non sono solo un elemento fisico, ma anche un simbolo potente, che per noi bambini rappresentava un personaggio vivo e parte integrante delle nostre storie. È come se il nostro corpo, come afferma Giorda, si fosse identificato col mondo circostante, trovando nella meraviglia e nello stupore la strada per crescere. Le emozioni e il coinvolgimento personale consentono a un luogo di radicarsi profondamente nel cuore e nella mente, trasformandolo in un aspetto intrinseco dell'anima. La geografia emozio-



nale, in questo senso, non è solo una disciplina accademica, ma uno strumento per connettere l'essere umano con lo spazio, per rendere quest'ultimo una "sostanza viva" che ci attraversa e si rigenera nella percezione del reale. Questa prospettiva mi ha guidato nel mio percorso di ricerca.

L'umanità ha sempre avuto bisogno di raccontare storie per comprendere il mondo e costruire significato. Il racconto è un veicolo di trasmissione di esperienze, conoscenze e valori, capace di collegare generazioni e preservare la memoria collettiva. I miti e le leggende che popolano le narrazioni ci aiutano a interpretare eventi complessi, a dare forma alla nostra identità culturale e personale. La forza emotiva delle storie risiede nella loro capacità di creare connessioni empatiche e di stimolare il pensiero critico e creativo, offrendo nuovi spunti di riflessione. Ho quindi iniziato a interrogarmi sull'opportunità di portare nelle aule scolastiche un approccio narrativo ed emozionale alla geografia, per scardinare, almeno in parte, la visione nozionistica e sterile che spesso caratterizza l'insegnamento di questa materia.

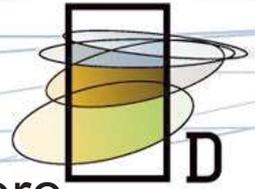
Analizzando i capitoli dedicati alla montagna nei libri di testo per la scuola primaria, ho cercato di verificare se la narrazione potesse rappresentare un metodo per superare gli stereotipi, sia positivi che negativi, associati alla montagna e, in particolare, alle Alpi. Ho esplorato il concetto di geografia emozionale, soffermandomi sulle relazioni tra spazi fisici ed emozioni umane e sull'importanza delle percezioni soggettive nel processo di apprendimento geografico. L'intreccio tra paesaggio ed emozioni, infatti, è centrale per comprendere il modo in cui interagiamo con l'ambiente. Ho analizzato inoltre il ruolo della narrazione nella trasmissione delle conoscenze, considerando l'uomo come homo narrans e mettendo in luce come le storie contribuiscano alla costruzione dell'identità individuale e collettiva.

Il caso specifico delle Alpi mi ha permesso di approfondire la costruzione dell'idea di paesaggio alpino come un processo complesso plasmato da fattori storici, culturali, geografici e sociali. Era però importante evitare uno sguardo eccessivamente romantico, promuovendo invece una visione più equilibrata e inclusiva, capace di riconoscere la realtà sfaccettata di questa regione.

La ricerca esplora un ampio ventaglio di esperienze didattiche che si articolano attraverso diverse forme di narrazione, dalle suggestioni sonore alle immagini, dalle parole alla realtà aumentata. Ogni esperienza è un tassello di un percorso educativo che stimola la creatività, il pensiero critico e la capacità di osservazione degli studenti.

Il cuore della mia ricerca si è concentrato sul ruolo della scuola come contesto educativo per promuovere valori di rispetto e soli-





darietà. Attraverso strumenti didattici quali la narrazione, il disegno, il dialogo e le uscite sul campo, si propone un modello di educazione geografica attiva e partecipativa. Ho applicato questi principi in un progetto didattico condotto in una classe quinta primaria di un Istituto Comprensivo di Torino, coinvolgendo i bambini in un processo di co-costruzione del sapere.

Il viaggio educativo inizia con il potere evocativo dei suoni. L'ascolto diventa uno strumento per allenare la concentrazione e immergersi in mondi narrativi. Attraverso il disegno libero, i partecipanti traducono in immagini le sensazioni e le emozioni suscitate dal suono di un bosco alpino, lasciando volare la mente verso scenari immaginari. Un esempio è il disegno del "bosco incantato" fatto da una bambina con Bisogni Educativi Speciali in cui, per la prima volta, i colori hanno preso vita. L'esperienza del "viaggio sonoro nel cuore di un ghiacciaio" ha offerto ai bambini un'opportunità unica per esplorare le proprie emozioni e riflettere su temi cruciali come il cambiamento climatico e lo scioglimento dei ghiacciai. Attraverso il coinvolgimento del senso dell'udito, l'attività si è conclusa con l'ascolto della Sinfonia delle Alpi di Strauss, stimolando nei bambini la rievocazione e la visualizzazione delle Alpi così come le immaginavano.

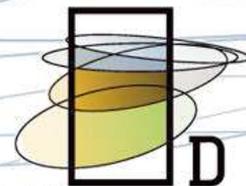


Anche il cinema è diventato un mezzo potente per raccontare storie e paesaggi. Attraverso il film "Le otto montagne", gli studenti hanno potuto scoprire come le Alpi siano rappresentate non solo come ambientazione, ma anche come protagoniste. Questo viaggio cinematografico si arricchisce di un approfondimento sulla Valle d'Aosta, esplorata attraverso le immagini e i temi del film.

La fotografia offre un ponte tra passato e presente. Confrontare immagini storiche e contemporanee permette di riflettere sui cambiamenti del territorio alpino. Le emozioni catturate attraverso la macchina fotografica offrono prospettive uniche, stimolando la creatività e la capacità di osservazione.

Le Alpi sono ricche di storie, miti e leggende che intrecciano realtà e fantasia. Questi racconti tradizionali diventano un punto di partenza per considerare il territorio da prospettive diverse. L'attività invita a esplorare la geografia con un approccio creativo, mescolando elementi fantastici e reali per creare nuove narrazioni.

Il gioco diventa uno strumento educativo con laboratori che utilizzano le parole per creare testi originali ispirati alle montagne. Un esempio è il laboratorio sul vocabolario geografico, dove gli studenti approfondiscono il lessico in modo interattivo. Un'altra attività coinvolgente è la creazione di un proprio gioco narrativo ispirato al famoso "Dixit", che unisce immagini e parole. Infine, il "racconto collettivo" promuove la collaborazione e il dialogo, trasformando la narrazione in un esercizio di democrazia.



da leggere

La geografia si intreccia con la filosofia attraverso l'analisi della favola La mappa di Ermanno Bencivenga . Questo approccio stimola il pensiero critico, che viene ulteriormente sviluppato attraverso discussioni filosofiche e dibattiti liberi.

Le tecnologie di realtà aumentata aprono nuove prospettive per esplorare il territorio. Attraverso mappature tridimensionali e teatri geografici, gli studenti possono osservare il mondo da punti di vista inediti, ampliando la loro comprensione geografica.

Infine le esperienze sul campo completano il percorso didattico per arricchire la conoscenza del territorio e stimolare anche un legame emotivo con la geografia dei luoghi.

In conclusione, queste esperienze didattiche rappresentano un viaggio multidimensionale che integra suoni, immagini, parole e tecnologia per offrire agli studenti una comprensione profonda e sfaccettata del mondo che li circonda.

La narrazione è stata il filo conduttore di questa esperienza, stimolando l'interesse e l'immaginazione degli studenti e favorendo al contempo una riflessione critica sulle interazioni tra uomo e ambiente.

Questo approccio si ispira al pensiero di Paulo Freire, che vede l'educazione come un ciclo continuo di ricerca, riflessione e azione. Insegnare significa anche imparare su se stessi, riflettere sulle proprie pratiche e crescere insieme agli studenti. La geografia, intesa in questo senso, diventa un pilastro fondamentale per formare cittadini consapevoli e responsabili, in grado di affrontare le sfide globali con rispetto e collaborazione. Questo percorso educativo non solo promuove la comprensione dei luoghi, ma favorisce la valorizzazione della diversità e il dialogo interculturale, trasformando la geografia in uno strumento di pace e cooperazione globale.

L'esplorazione delle emozioni e delle narrazioni si è rivelata un metodo efficace per avvicinare i bambini ad altre geografie, incoraggiandoli a pensare alla necessità di uno sviluppo sostenibile per le regioni montane. Questo progetto ha messo radici nelle menti e nei cuori degli studenti, lasciando emergere l'importanza di una prospettiva consapevole e rispettosa nel rapportarsi ai territori. Le Alpi, spesso percepite come un margine, devono essere riscoperte come cuore propulsivo del nostro futuro, non solo in termini geografici, ma anche come spazi di connessione emotiva e culturale.  
*Sonia Doronzo*

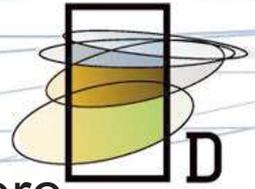
web

**Leggi la Tesi di Sonia Doronzo "Geografia e narrazioni emozionali. Nuove frontiere per la didattica a partire dalla montagna":**

<https://tinyurl.com/5n85bpmf>

Leggi il testo della Tesi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, co-vincitrice del premio nazionale AIIG:

[https://www.dislivelli.eu/img/2024/01/Doronzo%20Sonia\\_094514\\_tesi%20di%20laurea%20da%20stampare.pdf](https://www.dislivelli.eu/img/2024/01/Doronzo%20Sonia_094514_tesi%20di%20laurea%20da%20stampare.pdf)



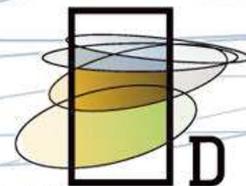
## Turismo insostenibile

di Maurizio Dematteis

**Alex Giuzio, Turismo insostenibile. Per una nuova ecologia degli spazi e del tempo libero, Altraeconomia 2024, 184 pp, 16 euro.**



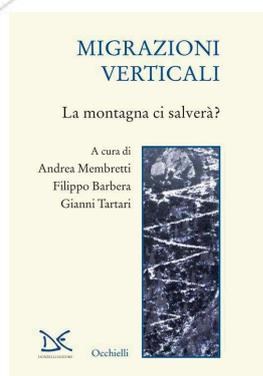
Turismo insostenibile è un'ampia rassegna di quanto è stato scritto e pensato sulle criticità degli attuali modelli di turismo di massa alla luce delle recenti trasformazioni ambientali, culturali ed economiche globali. Mare città e, ovviamente, montagna, vengono analizzati nella loro frequentazione con un'analisi approfondita dei tentativi di risposta attualmente messe in atto da territori e amministrazioni per ovviare i problemi crescenti di overtourism e stravolgimento delle realtà locali, tra luci ed ombre. Ma la parte più originale che ci offre l'autore è l'ultimo capitolo, "Per una nuova ecologia degli spazi e del tempo libero", quello in cui Alex Giuzio ragiona sui "limiti radicali" che secondo lui la politica dovrà necessariamente imporre agli "eccessi del turismo" per ovviare ai problemi sociali, economici ed ambientali da esso creati. Secondo Giuzio infatti "un intero settore economico" legato al turismo starebbe per crollare mentre tutti noi "stiamo facendo a gara per essere gli ultimi" a dover cambiare le nostre abitudini. Qualcosa in realtà si sta muovendo, tra i numeri chiusi di Formentera e le tasse salate di alcune città, ma si chiede, saranno le ricette giuste? No, secondo l'autore, che propone invece un cambio radicale di prospettiva verso forme di turismo di prossimità, lento, destagionalizzato, a misura d'uomo, che necessita della riduzione dei tempi di lavoro, della settimana corta e di un reddito universale incondizionato che permetta a tutti di poter godere di una vacanza sostenibile. E come dargli torto?



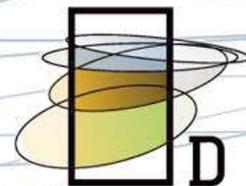
## Migrazioni Verticali

di Maurizio Dematteis

**A cura di Andrea Membretti, Filippo Barbera, Gianni Tartari, Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?, Donzelli editore 2024, pp. 216, 16,15 euro**



Quanto influisce il cambiamento climatico sul fenomeno dei nuovi montanari? È quello che si chiedono Andrea Membretti, Filippo Barbera e Gianni Tartari colleghi in Riabitare l'Italia nell'ultimo studio dell'associazione intitolato "Migrazioni verticali", che analizza le tendenze in atto, mostrandoci cosa potrebbe aspettarci da qui ai prossimi 30 anni. Alla tradizionale migrazione nord-sud gli autori affiancano quella basso-alto, interpretando tendenze ancora deboli, ma sempre più consistenti di cittadini spesso comunitari che migrano verso il fresco e verso un rapporto più equo con madre natura offerto dalle montagne. Lo insegnano biologia ed ecologia: lo spostamento verso l'alto degli organismi viventi è una conseguenza dell'innalzamento della temperatura come strategia di adattamento. Da oltre 15 anni è in atto uno spostamento delle persone verso la montagna, accelerato dalla pandemia che ha fatto nascere nuove forme di smart-working e stili di vita multi-locali, rivitalizzando spesso le seconde case vuote e creando un fenomeno di affitti a lungo termine in montagna. A tutto questo oggi si somma anche un ulteriore push factor, l'innalzamento delle temperature che rende le città invivibili in estate. Servono però politiche di gestione dei flussi, ammoniscono gli autori, altrimenti alcuni territori subiranno una pressione antropica crescente, come gli spazi esclusivi tipo Cortina D'Ampezzo che già oggi escludono la gran parte delle persone dalla fruizione del bene montano. Politiche che considerino la montagna come bene comune e patrimonio collettivo della società. Nell'arco di un ventennio ampie fasce di popolazione in città per quattro mesi all'anno saranno a rischio anche grave per la propria salute, e allora largo alle colonie alpine, alle case delle parrocchie, agli alberghetti a 1000 metri ormai decotti che potranno reinventarsi come risorse per garantire una corretta migrazione verticale.



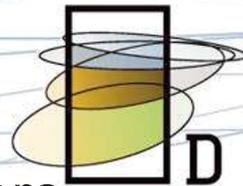
## I giusti cambiano il mondo

di Maurizio Dematteis



**Alberto Burzio, I gusti cambiano il mondo. Storie di vita raccontate da Barba Bertu, Velar editore 2024, 156 pp., 16 euro**

Alberto Burzio, per tutti Barba Bertu di Frassinò, in Val Varaita, raccoglie in questo libro oltre 30 racconti minuti di vita. Non è nuovo a queste lunghe cavalcate all'interno dell'intimo dei suoi interlocutori, perché è alla sua decima fatica, ma ancora una volta ci stupisce presentando il fascino della normalità, il racconto in punta di piedi di vite vissute, e da vivere, che come tutte presentano racconti inediti, aneddoti e particolarità curiose. Senza bisogno di partire dai famosi, dagli influencer, Barba Bertu con pazienza ricama traiettorie curiose di giovani, vecchi, persone di mezz'età, tra lavoro, fede e affetti personali, in cui tutti noi ci possiamo rispecchiare e tal volta possiamo rivivere i passaggi della nostra vita. Allo stesso tempo quelle di Bertu sono storie radicate ai loro territori, perché sono le vite di chi ha concorso alla creazione di paesaggi unici da scoprire pian piano, partendo magari proprio dalle storie narrate in questo libro.



## Val Grana in rete

di Claudia Apostolo e Milena Boccadoro

**Offrire lavoro a chi vuole restare a vivere in montagna, in Valle Grana, che si snoda verso il confine con la Francia, nel Piemonte sud occidentale.**



È l'obiettivo di EmotionAlp, cooperativa di lavoro che conta una decina di soci e numerosi collaboratori stagionali. Una realtà con molte sfaccettature: organizza trekking, gite di scialpinismo e mountain bike alla scoperta della natura, gestisce un bistrot che funziona tutto l'anno a Pradleves e a Caraglio gestisce le visite nel seicentesco edificio dove fino al 1939 si produceva la seta.

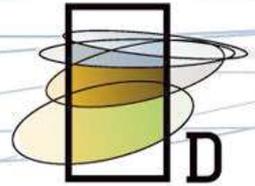
All'interno anche "Porta di Valle" punto informativo e di vendita di prodotti locali dove, subito dopo la laurea, ha trovato lavoro vicino a casa Elisabetta Bottasso: "Ricordiamo ad esempio che nelle aziende che promuoviamo la lavorazioni sono fatte tutte a mano e questo aiuta a capire la qualità e il prezzo".

"Vivere qui è una scelta, e diversificare le attività è la chiave per poter restare", spiega Roberto Ribero, fondatore di EmotionAlp. "Se per raggiungere il posto di lavoro bisogna fare su e giù tutti giorni, il rischio è di trasferirsi a valle definitivamente".

Come tutte le aree alpine, la Valle Grana ha subito un forte spopolamento: oggi nell'alta e media valle vivono solo 1500 persone, 7000 a Caraglio, il centro più popoloso che si affaccia sulla pianura. Il turismo fino agli anni '90 era una risorsa importante e impiegava almeno 200 persone. Gli alberghi sono chiusi da anni, gli occupati nel turismo, compresi i soci di EmotionAlp, sono ora una cinquantina.

Ma è l'agricoltura biologica di qualità la maggior risorsa economica in Valle Grana: una ventina di piccole aziende artigianali producono ortofrutta e impiegano circa 400 addetti. Tra queste Cascina Rosa, pioniera fin dagli anni 80 del biologico in Italia, produce ortaggi e frutta e li trasforma. È tra le principali aziende che hanno sottoscritto, con EmotionAlp, "Grana in Rete", contratto che consente lo scambio di beni, manodopera e servizi. Un'opportunità per le aziende agricole come quelle delle Valle Grana per lo più a dimensione familiare, con pochissimi dipendenti fissi e collaboratori stagionali.

Secondo l'anagrafe Agricola della Regione Piemonte, tra il 1992 e il 2010 tra la Valle Grana e la vicina Valle Maira il numero delle aziende agricole è crollato del 70 per cento. Da alcuni anni però c'è una lenta inversione di tendenza e si è abbassata anche l'età di chi lavora in agricoltura.



Eppure scegliere di coltivare la terra in Valle Grana è un percorso in salita. “Ci vuole una tenacia fuori dal comune per riuscirci- racconta Roberto Ribero - ed è difficile anche rinunciare, molti anziani ad esempio non cedono i terreni che non riescono a coltivare. Due giovani dopo una esperienza di woofing, scambio ospitalità/ lavoro in agricoltura, hanno deciso di aprire una loro azienda in Val Grana ma ci hanno messo 4 anni per trovare casa e due appezzamenti di terreno”.



Guarda il video:

<https://youtu.be/0xNaqIKG9eU>

Da sempre chi vive in montagna fa più mestieri: “bisogna essere creativi -ricorda Roberto Ribero - inventarsi sempre nuove opportunità”.

Per esempio, offrire produzione, trasformazione e ristorazione, come a Cascina Rosa, oppure fare la guida in montagna, come Roberto convinto che il percorso sia quello giusto:

“Non è facile ma insieme ce la possiamo fare. Le distanze si sono accorciate grazie alla rete: non siamo soli, possiamo scambiare esperienze con realtà lontane nello spazio ma con cui condividiamo problemi e obiettivi.”

*Claudia Apostolo, Milena Boccadoro*